



# Mitteleuropa

Periodico trimestrale informativo dell'ASSOCIAZIONE CULTURALE MITTELEUROPA - ANNO 30° - N. 3 Dicembre 2010  
Autorizzazione del Tribunale di Udine n. 456 del 12/9/1979 - Redazione: via San Francesco, 34 - 33100 Udine - Poste Italiane spa  
Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in. L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB UDINE

*Auguri di Buon Natale e buon anno nuovo!*

*Bon Nadâl e bon an e che Diu us dei dal ben!*

*Frohe Weihnachten und ein gutes neues Jahr!*

*Veselé Vánoce a št'astný nový rok!*

*Vesel Božič in srečno novo leto!*

*Kellemes karácsonyi ünnepeket és boldog Új Évet!*

*Sretan Božić i Nova Godina!*

*Veselé Vianoce a št'astný nový rok!*

*Wesołych Świąt Bożego Narodzenia i szczęśliwego Nowego Roku!*

*Вітаємо з Новим Роком та різдвом Христовим!*

*Срећан Божић и Нова Година!*



Periodico trimestrale  
dell'Associazione Culturale  
Mitteleuropa

Direttore responsabile  
Paolo Petiziol

Segreteria di Redazione  
Eva Sušková

Fotografie  
Laura Sojka,  
Archivio Associazione Mitteleuropa,  
partecipanti al progetto "Gioventù in  
azione"

Redazione  
via San Francesco, 34  
33100 UDINE  
Tel. e fax 0432 204269  
info@mitteleuropa.it  
www.mitteleuropa.it

Editore  
Associazione Culturale Mitteleuropa  
via Santa Chiara, 18  
34170 GORIZIA

Progetto grafico  
Art& Grafica  
S. Maria la Longa (Ud)

Stampa  
Tipografia Menini  
Spilimbergo (Pn)

Autorizzazione del Tribunale di Udine  
n. 456 del 12/09/1979

"Mitteleuropa" viene pubblicato  
con il sostegno finanziario della



REGIONE AUTONOMA  
FRIULI VENEZIA GIULIA

#### Abbonamento

Per ricevere "Mitteleuropa" associati  
all'Associazione Culturale Mitteleuropa.  
Per informazioni puoi scrivere a  
Redazione Mitteleuropa  
via San Francesco, 34  
33100 Udine  
tel. 0432 204269  
info@mitteleuropa.it

Si informa che i simboli dell'Associazione  
Culturale Mitteleuropa, nella loro particolare veste  
grafica e nella specifica intestazione della testata  
giornalistica, sono stati regolarmente depositati  
e registrati. Secondo le norme delle leggi vigenti,  
pertanto, sono vietati qualsiasi loro uso improprio  
rispetto alle finalità statuarie dell'Associazione  
Culturale Mitteleuropa e qualsiasi loro fruizione  
priva delle necessarie autorizzazioni da parte del  
rappresentante legale della stessa.

Anno 30° - n. 3 dicembre 2010

Poste Italiane spa - Spedizione in  
Abbonamento Postale - D.L. 353/2003  
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1,  
comma 2, DCB UDINE)

## In questo numero

### 3 Convegno "VI Forum mitteleuropeo dell'Euroregione Aquileiese"

#### Atti del convegno

### 15 Euroregione "Ohne Grenzen" Story di Fabrizio Fontana

### 17 Festa dei Popoli della Mitteleuropa

### 19 La magia della musica di Chopin

### 23 La caccia mitteleuropea di Marco Buzziolo

### 25 Ricordando l'Ottantanove di Adriano Papo

### 28 Due storie ungheresi di Stefano Perini

### 30 Robert Stolz di Maurizio di Julio

### 31 10 ottobre 1920

### 32 Concerto augurale e convocazione assemblea

*Per i Soci:*

*Per rinnovare l'iscrizione per l'anno 2011  
Ti preghiamo di utilizzare il bollettino allegato.  
La quota associativa è sempre invariata di  
€ 20,00. Naturalmente sei libero/a di contribuire  
come meglio ritieni! Grazie!*



Associazione Culturale  
**Mitteleuropa**



REGIONE AUTONOMA  
FRIULI VENEZIA GIULIA



**FONDAZIONE**  
Cassa di Risparmio di Gorizia

# *La Mitteleuropa si è ritrovata a Gorizia*

## *VI Forum mitteleuropeo dell'Euroregione Aquileiese*

### *Aperta una finestra sull'Europa*

Parlare di un nuovo modello di Relazioni Internazionali dev'essere un tema davvero stimolante se rappresentanze istituzionali di ben quindici Paesi del centro-est Europa si sono ritrovate a Gorizia per discuterne assieme per un giorno intero. Al forum hanno infatti aderito istituzioni governative, euro-regionali, regionali e diplomazie di: Albania, Austria, Bielorussia, Croazia, Macedonia, Moldova, Montenegro, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Serbia, Slovenia Ucraina, Ungheria e Romania, rappresentate da Addetti d'Ambasciata, Consoli Generali, Direttori di Ministeri degli Affari Esteri e Funzionari Governativi.

I lavori del VI Forum dell'Euroregione Aquileiese si sono puntualmente aperti alle 9,30 di venerdì 22 ottobre, presso la sala convegni della Fondazione della Cassa di Risparmio di Gorizia, con l'intervento del neo assessore regionale alle Relazioni Internazionali dott. Elio De Anna, che, su delega del Presidente Tondo, ha inaugurato il suo primo tavolo internazionale nella nuova funzione. Si sono poi avvicendate, durante l'intera giornata, tutte le autorità dei vari Paesi dando vita ad un vero e proprio summit mitteleuropeo, che viene già definito una interessante novità nel contesto delle relazioni internazionali. Al presidente Petiziol l'onore e l'onore di moderare gli interventi ed assicurare la concretezza e utilità dell'iniziativa, che ha visto un dialogo fra personalità di variegate esperienze, in un'Europa che stenta a trovare se stessa, quasi stordita dalla velocità di una globalizzazione planetaria che sopravanza i tempi della politica e dell'economia.

Un riscontro inatteso anche per gli organizzatori, che confidano che il successo partecipativo sia da attribuirsi all'attualità del tema, anche se alcuni autorevoli Ospiti, peraltro diplomatici, hanno sottolineato come alcuni contesti di diplomazia parallela si dimostrino sempre più spesso di un'utilità che non può essere disattesa, qualora accompagnati da professionalità e stile quali Mitteleuropa dimostra di possedere da anni.

Se il forum ha rappresentato un tentativo davvero interes-

sante di traguardare il futuro della "nostra" Europa, anche i complimenti ricevuti sono una singolare gratificazione che desideriamo condividere con tutti. A tale scopo, ci parso utile riprendere una recente riflessione sulla diplomazia parallela (o privata) di un noto giornalista. Anche per Stefano Magni, che peraltro non conosciamo, pare proprio che siamo sulla buona strada.

#### **La Diplomazia Privata**

La politica estera è sempre stata rappresentata come il principale e irrinunciabile ruolo dello Stato moderno. Parlo di Stato "moderno" intendendo quel monopolio tendenziale della violenza organizzata che ha incominciato a svilupparsi con l'assolutismo nel XV e XVI secolo e che si è istituzionalizzato con il Trattato di Westphalia nel 1648, alla fine della Guerra dei 30 Anni. La diplomazia fu incaricata di regolare e risolvere in maniera pacifica le controversie internazionali e, in caso di conflitto, di contenere la violenza al minimo indispensabile. Tre erano i fondamentali principi regolativi:

1. Si riconosce agli Stati sovrani il diritto incontestabile all'esistenza
2. Le relazioni internazionali si limitano a contatti fra governi
3. I rapporti fra ministeri degli esteri presuppongono un certo livello di integrità e di buona volontà che comporta il rispetto degli accordi ufficiali.

Già a partire dalla Rivoluzione Francese, tuttavia, tali principi sono stati messi in discussione da guerre di popolo, molto più incontrollabili rispetto alle convenzionali guerre europee fra sovrani. La guerra totale, sperimentata per la prima volta nella Guerra Civile Americana del 1861-'65 e manifestatasi in tutta la sua violenza nella I Guerra Mondiale e il successivo affermarsi di regimi totalitari imperialisti in Russia e poi in Germania, hanno eroso la capacità della diplomazia di risolvere pacificamente le questioni internazionali.





La difficoltà principale per la diplomazia del XX secolo è data dal fatto che la popolazione viene sempre più direttamente coinvolta nelle relazioni internazionali e anche nei conflitti, saltando i canali ufficiali della politica estera. Lenin sviluppò un doppio Stato sovietico: il primo seguiva le regole ufficiali della diplomazia, ma il secondo (organizzatosi prima nel Comintern, poi nel Cominform, infine controllato direttamente dal KGB) agiva a livello transnazionale direttamente sulle popolazioni straniere. La II Guerra Mondiale già non poteva più essere considerata una guerra fra Stati, ma una guerra fra ideologie internazionali di massa, combattuta sia da eserciti regolari che da intere popolazioni armate e divise ideologicamente al loro interno. E il processo di coinvolgimento della popolazione e di svuotamento progressivo del ruolo degli Stati è proseguito anche nella Guerra Fredda, soprattutto grazie allo sviluppo e alla diffusione dei mezzi di informazione di massa: la Guerra Fredda non può tanto essere rappresentata come una tensione fra due grandi Stati (USA e URSS) e fra i loro alleati, quanto come una vera e propria guerra civile mondiale, combattuta ovunque, all'interno e all'esterno di ogni Stato del mondo, per ragioni ideologiche. E in questo la diplomazia, al di là del tentativo di ripristino del suo ruolo da parte di Henry Kissinger nei primi anni '70, ha avuto un ruolo sempre minore. L'ONU era nata nel tentativo di recuperare un margine di trattativa dando regole comuni a tutti, ma dopo cinquant'anni il suo ruolo può ben considerarsi fallimentare: il mondo non è affatto pacifico e, di fatto, non sono mai state seguite regole comuni di convivenza internazionale. La fine della Guerra Fredda nel 1991 segna l'inizio di un processo di frammentazione degli enti statali ufficiali: formazione di bande armate indipendenti (come l'UCK in Kosovo), secessioni di fatto di intere popolazioni (il caso della Cecenia), affermazione di aziende multinazionali come attori internazionali influenti, diffusione di integralismi internazionali che non rispondono ai loro governi, rendono lo Stato sempre più una facciata ufficiale che un attore internazionale vero e proprio. La risposta non può più provenire da organizzazioni sovranazionali, come l'ONU, dato il numero sempre crescente e variabile di nuovi soggetti con cui dialogare. Però, c'è ancora bisogno della diplomazia e del suo indispensabile ruolo di moderatore.

“Che fare?” si domanda il Dott. Danilo Noventa, della Non-Governmental Peace Strategies Project (NGPSP) di Torino? “La risposta è una sola. Percorrere sentieri nuovi, accanto a quelli individuati dalla diplomazia tradizionale.

I faticosi contatti bi e multilaterali tra i paesi, pur costituendo l'ossatura di tanti negoziati, segnano il passo. E sempre più chiamano in causa l'uomo comune, che può arrogarsi il diritto, ma anche rispondere al dovere d'intervenire.

Promosse dagli uomini per gli uomini, le organizzazioni non governative sono forse la risposta più efficace a questa diffusa domanda”. E' così che nasce la diplomazia privata “...un percorso destinato a fare scuola se è proprio alle banche di sviluppo, alle corporations ed alle organizzazioni non governative che fa appello lo stesso Palazzo di Vetro” secondo le parole dello stesso Noventa. La NGPSP, presieduta da Giandomenico Picco, uno dei pionieri della diplomazia privata, forma nuovi diplomatici che, saltando i canali ufficiali, trattano direttamente con i gruppi coinvolti nella questione da risolvere. Non si tratta di una novità assoluta, ma di una vera e propria nuova tendenza: già all'epoca degli accordi di Camp David fra Egitto e Israele, la strada delle trattative era stata preparata da gruppi privati (anche se promossi e “incoraggiati” dal presidente americano Carter). La stessa fondazione di Carter (che dal 1982 è un privato cittadino americano) è stata protagonista dell'annullamento del programma nucleare coreano nel 1995 e dei famosi accordi di Dayton fra Bosniaci, Croati e Serbi sempre nel 1995. Gli accordi di Oslo e il successivo accordo fra Rabin e Arafat nel 1993 sono stati preparati e resi possibili da agenzie diplomatiche private israeliane e palestinesi. In Africa e nell'America Latina è attivissima la comunità religiosa di S. Egidio già dal 1968. Attualmente la NGPSP di Torino ha in cantiere un nuovo programma diplomatico per l'Africa e un “Nuclear Risk Project” onde evitare l'uso non controllabile di armi di distruzione di massa.

Attualmente la diplomazia privata opera in cooperazione con le diplomazie statali e con l'ONU, ma nessuno può prevedere quanto l'aumento della complessità delle relazioni internazionali possa mantenere le due strade parallele. E' probabile che in un futuro non troppo lontano lo Stato perda definitivamente il suo monopolio per eccellenza: quello della politica estera.

*www.mitteleuropa.it*

*le nostre notizie in tempo reale...  
e molto di più*



**Dott. Elio De Anna**

*Assessore alle Relazioni Internazionali della Regione Friuli Venezia Giulia*

I lavori del forum sono stati aperti ed il primo saluto agli Ospiti è stato dato dall'assessore De Anna, anche in nome del Presidente della Regione Renzo Tondo.

Il dott. De Anna ha esordito con immediata concretezza ponendo il quesito: cos'è una Euroregione? Egli ha quindi delineato il lungo e ben preciso iter istitutivo, che prevede non solo un importante iter valutativo della Commissione europea sulla sussistenza delle necessarie condizioni storico-culturali (ad esempio: si può stare davvero insieme? Con quali fini? Con quali comuni prospettive e possibili vantaggi?), ma anche la valutazione complessiva e conclusiva del Parlamento Europeo con espressa votazione e approvazione.

L'Assessore si è poi soffermato sull'importanza di costruire Euroregioni comprendenti aree tuttora esterne all'Unione Europea, al fine di favorire il delicato processo di allargamento e di coesione, individuando proprio nella coesione il primo fondamentale presupposto ad un progetto di Euroregione. Una coesione però non di natura politica o basata esclusivamente sulla costruzione d'infrastrutture comuni, ma una coesione che deve essere trovata fondamento in una comune radice culturale, come avviene – ad esempio – nella cultura sportiva che lega i giovani, ove sussiste la lingua comune ed unificante del gioco (qualsiasi essa sia!); tale lingua è universale ed è basata su valori comuni: osservanza delle regole, spirito di sacrificio, senso d'appartenenza e di squadra, non discriminazione e rispetto dell'avversario.

A tutti gli effetti un patrimonio formativo fondante per una società più coesa.

Spesso invece, ha continuato il dott. De Anna, assistiamo a diatribe e disaccordi sui programmi Interreg. Se non si riesce a trovare coesione su un programma europeo inter-regionale appare difficile e pretestuoso ipotizzare Euroregioni.

L'assessore ha quindi concluso con una riflessione sulla grande sfida rappresentata dalla globalizzazione, condividendo necessità ed utilità di creare relazioni molto forti necessarie alla condivisione delle conoscenze e ad ottenere economie di scala, ma non a discapito delle singole identità, che rappresentano invece il valore aggiunto delle rispettive economie territoriali.

La Regione Friuli Venezia Giulia ha sopportato e superato un numero esorbitante d'invasioni (romani, unni, goti, ostrogoti e visigoti, longobardi e franchi, turchi, ungheresi, francesi, tedeschi e slavi), tutti sono passati contribuendo alla nostra attuale identità e ricchezza culturale e linguistica.

Ed è proprio questa dimensione locale che fa della nostra Regione una specialità europea. Diversamente la prospettiva più probabile sarebbe quella di diventare tutti cinesi.





**Franco Mattiussi**

*Assessore al Turismo della Provincia di Udine*

L'Assessore Mattiussi, dopo aver portato anche il saluto del Presidente on. Pietro Fontanini, ha concentrato il proprio intervento sull'importanza della mobilità delle

persone, e quindi delle politiche sul turismo, nel processo di coesione europea. Un ruolo imprescindibile di reciproca conoscenza, di costante confronto e verifica, di raffronto culturale e identitario. Favorire la conoscenza e lo scambio, ha sottolineato l'assessore, rappresenta la via più semplice e immediata per farci sentire europei.



**Dott. Draganco Apostolovski**

*Ministero Affari Esteri della Repubblica di Macedonia*

Il dott. Apostolovski ha esordito dichiarando che la coesione dell'Europa deve rappresentare per tutti un'assoluta priorità, in quanto primario nostro generale interesse.

Ha quindi informato come il processo d'integrazione della Macedonia si stia consolidando e come stia predisponendo, *step by step*, tutti gli strumenti necessari per l'ingresso in Europa, e che questo potrebbe avvenire già nel giro di un paio d'anni dall'avvio dei negoziati con uno status di membro a tutti gli effetti. Il delegato si è in seguito soffermato sulla lunga tradizione di cooperazione culturale ed economica, sia fra persone che imprese, tra la Macedonia e l'Italia, sottolineando come questa tradizione stia conoscendo un ulteriore sensibile incremento.

Apostolovski ha poi accennato alle relazioni della Macedonia con gli altri diciotto Paesi della Central European Initiative, portando anche alcuni interessanti e concreti esempi di cooperazione con la Moldova e la Georgia, nonché diverse realtà regionali, sostenendo l'enorme importanza di procedere assieme verso comuni obiettivi.

Il delegato ha poi portato l'esempio della città di Skopje citando la cooperazione che tale città ha instaurato con alcune città serbe e bulgare ed anche toscane, illustrandone i positivi risultati. Egli ha poi accennato ad una cooperazione su più vasta scala tra Macedonia, Albania e Grecia e tra la Macedonia e alcune altre aree del Mediterraneo affermando però che si sta rafforzando l'idea di una cooperazione anche ad un livello più propriamente regionale ed in tale prospettiva si guarda con attenzione alla Regione Friuli Venezia Giulia, che il Presidente Renzo Tondo ha già dichiarato di favorire nel corso di una sua visita in Macedonia. Parlando, infine, delle prospettive per il futuro, Apostolovski ha accennato ad un ruolo importante che la Macedonia potrebbe svolgere nel sostenere progetti di Euroregioni, attivando anche finanziamenti previsti dall'UE,

come pure nel supporto ai progetti di collegamento ferroviario avviati tra Slovenia, Croazia e Serbia.

Egli ha concluso il suo intervento enfatizzando l'importanza dell'educazione giovanile quale pilastro portante dell'idea di Europa e la necessità di favorire e finanziare la mobilità degli studenti e delle conoscenze fra giovani menti.

**Prof. Zinoviy S. Broyde**

*Consigliere del Presidente della Regione di Chernivtsi e del Ministero degli Affari Esteri d'Ucraina*

Zinoviy S. Broyde ha avviato il suo intervento presentando alcune caratteristiche del suo Paese, l'Ucraina, e parlando della



dimensione transfrontaliera della Politica regionale ucraina. Lo spazio transfrontaliero ucraino include circa venti Paesi e metà di questi sono membri dell'Unione Europea. Ad oggi l'Ucraina è coinvolta in ben sette Euroregioni e due sono in fase di preparazione. Broyde ha accennato alla differenza tra una collaborazione intesa come *crossborder* e una cooperazione intesa come *transfrontier*, sottolineando come quest'ultima renda maggiormente l'idea del superamento, e non del semplice attraversamento, del limite rappresentato dai confini e possa rafforzare l'auspicata coesione. Broyde ha presentato in seguito i punti principali della "Legge ucraina sulla cooperazione transfrontaliera" (l'Ucraina ha un Ministero delle Politiche regionali da soli tre anni), della *Convenzione Quadro dell'Unione Europea sulla cooperazione transfrontaliera* e dell'*European Cluster Memorandum* basato su due pilastri: la coesione e la condivisione di migliori tecnologie. Il delegato ha proseguito il suo intervento approfondendo la tematica della *Baltic Strategy* e della *Danube Strategy*. La Regione danubiana è costituita attualmente da tre Euroregioni che hanno collegamenti e sviluppi comuni. Broyde ha poi aggiunto alcune parole riguardo alla prospettiva trans-regionale per l'EU-SDR delle Euroregioni Alpina e Karpaty e al profondo scambio di esperienze tra queste ultime. Infine, l'intervento si è concluso mediante una riflessione sul grande potenziale della fase di transito dell'Ucraina verso l'Unione Europea, su una strategia comune realizzabile nelle aree dei bacini dei fiumi Don e Dnepr e sulla coesione quale unica risposta possibile alla crisi che l'Europa oggi sta vivendo su più fronti.

**Prof.ssa Elfrida Zefi**

*Preside della Facoltà di Economia dell'Università di Korça, Albania*

La prof.ssa Zefi ha esordito rimarcando la bontà delle relazioni, non solo di natura economica, ma anche culturale, esistenti tra l'Albania e l'Italia ed il sostegno del Governo italiano alla liberalizzazione dei visti, la libera circo-



lazione degli studenti e la realizzazione di business congiunti. Elfrida Zefi ha posto anche l'accento anche sul progresso realizzato all'interno delle Università albanesi al fine di consentire e permettere la mobilità degli studenti.

Attraverso una riflessione sulla città di Korça, la sua collocazione geografica (confine con Macedonia e Grecia), la sua vocazione turistica e le sue radici storiche, la delegata albanese ha lanciato anche un importante messaggio: tutti abbiamo le stesse radici, la medesima provenienza e origine.

Elfrida Zefi ha poi elencato tre punti focali da tenere in considerazione e da sviluppare sia in Albania che a livello Europeo:

- turismo, settore chiave per l'avvio di profonde cooperazioni, poiché tutti siamo turisti, produttori e consumatori di prodotti turistici;

- la cooperazione giovanile, che deve avvenire mediante il sostegno a progetti di natura transnazionale e, a tal proposito, sono stati citati alcuni importanti progetti di scambio sviluppati dalle Università albanesi con le Università italiane di Milano e Pisa; infine,

- la cooperazione femminile, che deve esplicarsi mediante la formazione di associazioni atte a promuovere iniziative ed attività frutto delle diverse esperienze di vita e di lavoro della donna europea.

#### **Avv. Guido Germano Pettarin**

##### **Assessore Comune di Gorizia**

L'Avv. Pettarin ha portato l'esempio dell'encomiabile iniziativa del Comune di Gorizia nell'istituzione del GECT – Gruppo Europeo di Cooperazione Territoriale - avviato all'inizio di febbraio 2010 tra la città di Gorizia, Nova Gorica e San Peter-Vertoiba. Questa "mini euro regione" che, conta una popolazione di ottantamila abitanti, è il primo GECT in Europa realizzato fra enti locali territoriali. L'Avvocato ha fatto un'interessante considerazione sui diversi livelli di consapevolezza che il singolo cittadino ha, o percepisce, nei confronti delle variegate progettualità comunitarie, sostenendo che, in un contesto così ampio come può essere quello europeo, il cittadino stia perdendo il contatto con il suo ente di prossimità, vale a dire il Comune.

Il GECT, riafferma Pettarin, è uno strumento utilissimo per l'ue, ma sino ad oggi si è dato vita solo ad una decina di esperienze e tutte fra macro-euroregioni. Sarà necessario forse fare un fare un passo indietro, rivolgere l'attenzione a temi meno astratti e colloquiare ed operare livello più locale e concreto, quindi più vicino al cittadino.

L'Avvocato ha poi posto alcuni seri quesiti che hanno richiamato l'attenzione di tutti: prima di parlare di Europa siamo sicuri che non sia necessario parlare prima di "euro città" o "euro cittadini"?

Al singolo cittadino quali vantaggi giungono dalla partecipazione all'UE?

Il GECT Gorizia - Nova Gorica - San Peter Vertoiba presenta solo formalità e nessuna sostanza?

Le componenti di questo GECT sono le prime tre piccole entità in Europa a pensare a livello di autonomie locali; è forse questo un segnale di mancanza di consapevolezza e di necessità di maggiore concretezza? Non è che forse prima di volare bisogna imparare a camminare?

Egli ha affermato, per concludere, che oggi si sta forse trascurando la consapevolezza dei cittadini, come tali legati ad una realtà locale.

#### **Dott.ssa Olga Goncearova**

##### **Presidente Assemlea delle Nazioni, Moldova**

Olga Goncearova ha avviato il suo intervento presentando l'Euroregione Moldavo - Ucraina, che è in fase di progettazione, e soffermandosi sui problemi di coesione che l'Unione Europea si trova ad affrontare. La delegata ha individuato una delle cause sostanziali di tale problema nella mancata consapevolezza che l'Europa è tutt'ora troppo piccola e politicamente debole all'interno di un contesto mondiale globalizzato. La cooperazione deve pertanto fare riferimento ad un'Europa grande e coesa ove non esistano più confini interni, confini fra di noi che, sotto il profilo identitario, non possiamo che essere considerati tutti eguali: europei.

Olga Goncearova ha proseguito il suo intervento parlando della Moldavia, dei centoventi gruppi etnici che la compongono e delle loro diverse tradizioni, lingue, modi di intendere lo sviluppo culturale ed economico del Paese e delle diverse possibilità di esprimersi e valorizzarsi, anche a seconda del sostegno ricevuto da etnie sorelle di Paesi confinanti (Russia, Polonia, Ucraina,...).

Singolare pure, ha aggiunto, la somiglianza tra la Moldavia e l'Italia, per le loro radici storiche, l'origine latina, l'influenza dei Paesi slavi, le radici romane. Infine, la delegata ha voluto ribadire l'importanza di essere più tolleranti ed il fatto che nessuno può arrogarsi il diritto di considerarsi migliore di altri, perché ritorneremmo ad essere vittime di noi stessi. In un pianeta globalizzato sarà invece necessario un consolidamento delle differenti identità. Una specificità per renderci uguali.

#### **Dott. Maurizio Sauli**

##### **Presidente Camera di Commercio Italiana per l'Ungheria, Budapest**

Il presidente Sauli ha fatto una breve presentazione del sistema camerale italiano all'estero, rappresentato da 75 Camere (Assocamerestero) che operano in stretta sinergia con il sistema italiano, rappresentato dalle 105 Ca-





mere di Commercio provinciali (Unioncamere). Questo sistema multilaterale di network si conferma uno strumento particolarmente efficace tanto nel business quanto nel consolidare rapporti bi e multilaterali fra Paesi, Regioni, Distretti, Cluster, ecc., quindi di coesione non solo economica ma anche politica. Una riflessione davvero interessante.



**Dott. György Misur**  
*Co-presidente della Fondazione Corridoio Paneuropeo n.5, Ungheria*

Il dott. Misur, già Ambasciatore d'Ungheria a Roma, ha annunciato la nascita a Budapest di una Fondazione che intende operare, soprattutto a livello regionale, lungo il Corridoio paneuropeo n. 5. Fra le prime iniziative, ha illustrato quella rivolta al sistema scolastico ungherese sul tema della diversità, la lotta ai pregiudizi, il confronto e la positiva competizione.



**Dott.ssa Klara Füredi**  
*Direttrice dell'Ufficio Commerciale dell'Ambasciata d'Ungheria in Trieste*

La rappresentate diplomatica ungherese ha posto l'accento sull'ottimo stato delle relazioni economiche fra Italia ed Ungheria e quanto queste abbiano concretamente contribuito alla coesione ed all'unità europea. L'Ungheria ha tre Uffici commerciali in Italia (Roma, Milano e Trieste), fortemente impegnati ad integrare le nostre economie.



**Dott. Michał Gorski**  
*Consolato Generale della Repubblica di Polonia in Milano*

Il console di Polonia, dopo aver portato il saluto dell'Ambasciatore, presenta la nuova visione della politica polacca, che accanto al rafforzamento di una nuova identità nazionale proiettata al futuro, saprà guardare ad ovest ma anche ad est, rafforzando in ambedue i sensi le relazioni. Germania e Russia saranno interlocutori strategici di questa nuova azione politica. Quindi una doppia visione della *foreign and security police*, ad ovest verso l'Unione Europea, ad est verso la Russia, in entrambi i casi senza riserve, restrizioni e retaggi del passato. La presidenza polacca dell'Unione nel 2011 rappresenterà per la Polonia il banco di prova di questo rilancio della collaborazione internazionale europea a tutto campo. Gli aspetti cruciali di questa strategia saranno: diritti umani, sicurezza, energia, integrazione economica, collaborazione scientifica e culturale. Tale azione non si limiterà all'est (Russia e Bielorussia), ma in una nuova visione di partnership ricercherà cooperazione e collaborazione con la Moldova e tutti i

Paesi dell'area caucasica.

In una tale prospettiva il ruolo dell'Ucraina appare chiave di volta di un nuovo assetto europeo (ndr).

**Dott.ssa Nevenka Grdinić**  
*Console Generale di Croazia in Trieste*



La Croazia è consapevole, ha esordito la dottoressa Grdinić, che all'Europa Unita non ci sono alternative, non solo per i croati ma per noi tutti. Il Governo croato confida di chiudere tutti i capitoli entro la primavera 2011, così da poter far seguire la firma del Trattato di adesione entro la presidenza ungherese (secondo semestre 2011), Trattato che poi dovrà essere ratificato da tutti i Parlamenti dei Paesi UE. Zagabria confida pertanto di diventare Paese membro entro un tempo massimo di due anni.

Tutti però dobbiamo essere consapevoli, ha concluso la console Grdinić, che sarà necessario allargare al più presto la nostra casa comune a tutta l'area dell'Europa sud-orientale. Sarà questo un passo decisivo per la nostra sicurezza, stabilità, progresso e pace.

**Dott. Radu Octavian Dobre**  
*Console Generale di Romania in Trieste*



Con generale e condiviso plauso, il dott. Dobre informa che in Romania operano già con successo undici euro regioni e che il Governo romeno appoggia fortemente ogni tipo di cooperazione ed iniziative di sviluppo sia economico che culturale in tutta l'area balcanica. Anch'egli auspica una accelerazione del processo di allargamento ad Albania, Macedonia, Bosnia e Serbia, e che le imminenti elezioni politiche in Moldova possano rappresentare anche per quel Paese un grande momento di consapevolezza europea.

**Dott.ssa Mirjana Kotlajić**  
*Console di Serbia in Trieste*



La console, nel complimentarsi per i lavori del forum, ha evidenziato come la cooperazione regionale si stia dimostrando la condizione più efficace per la coesione ed integrazione europea.

La Serbia, infatti, pur non essendo ancora parte dell'Unione Europea, è Paese fortemente attivo nell'iniziativa adriatico-ionica e nella macro-area danubiana, con un fondamentale contributo all'elaborazione di una complessiva visione europea e pronta a confrontarsi con tutti gli obblighi che ne derivano.

Nel 2011 la Serbia assumerà la presidenza della Central European Initiative ed anche in tale veste è intenzionata ad im-



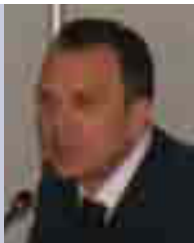


primere un ruolo propulsivo a tutte le forme di cooperazione regionale.



**Dott. Oleksandr Kononenko**  
*Consigliere dell'Ambasciata d'Ucraina in Roma*

La recente indipendenza dell'Ucraina non può e non deve rappresentare un fattore limitativo dei diritti dei suoi cittadini. L'autogoverno del popolo ucraino, ha affermato il diplomatico, è basato sulla democrazia, sulla solidarietà e sulla fede cristiana, valori che sono alla base dell'Europa unita di oggi. Il nuovo Governo del presidente Viktor Yanukovich ha elaborato nel 2010 un programma, su larga scala, di riforme basato sulle specifiche richieste della Commissione europea con il dichiarato scopo di favorire il processo di avvicinamento all'Europa. Ciò ha significato pesanti sacrifici in un momento di grave e crisi e di crollo degli scambi commerciali esteri. L'Unione Europea, nonostante questo crollo, rimane il primo partner commerciale dell'Ucraina, ma l'efficacia dell'*action plan* è legata anche alle risposte dell'Europa, che continua a mantenere un severo sistema di "visti", tale da non facilitare certo coesione e cooperazione. Anche quella regionale, a cui il Governo centrale ha riservato grande attenzione favorendone l'impulso, trova un limite oggettivo in questa difficoltà di contatti e comunicazione.



**Prof. Vladimir Ulakhovich**  
*Direttore del Centro Studi Internazionali della Bielorussia*

La Bielorussia non può pensare al suo futuro se non guardando all'Europa. Le speranze però s'infrangono sulla realtà: oggi le collaborazioni fra Università sono ostacolate dalla burocrazia anche solo per un "visto" d'espatrio ad un professore, figuriamoci per un protocollo internazionale di collaborazione. Il prof. Ulakhovich ha poi illustrato i positivi sviluppi ottenuti invece dalle cinque euro regioni di cui il territorio bielorusso fa già parte. Questa partnership ha infatti consentito un'importante cooperazione con Regioni dei Paesi baltici. Gli oltre trenta progetti che ne sono scaturiti rappresentano il miglior esempio di *regional development*. Da ciò, ha concluso il professore, la validità e concretezza del *forum* proposto da Mitteleuropa e la volontà di farne parte.

**Dott. Dawid Lasek**  
*Vice Presidente polacco dell'Euroregione Carpazi*



E' il secondo anno che i vertici rappresentativi dell'Euroregione dei Carpazi (Polonia, Ucraina, Ungheria, Slovacchia) sono presenti al *forum* di Mitteleuropa e già lo scorso anno hanno avuto l'occasione di esprimere unanime soddisfazione per l'efficacia dei lavori. Quest'anno, avendo apprezzato la professionalità dell'impegno di Mitteleuropa, si intende passare ad una vera e propria fase operativa comune attraverso dei progetti europei che consentano di ricollegare l'area carpatica all'Adriatico, dando così concretezza ad una cooperazione che trova fondamento e peculiare energia nelle comuni radici culturali. Una *partnership* naturale a cui tutte le rispettive istituzioni dovrebbero guardare particolare favore. Il dott. Lasek annuncia che già nel corso delle prossime settimane trasmetterà all'attenzione dell'associazione Mitteleuropa un primo *application form* da sottoporre alla Commissione Europea.

**Dott.ssa Vana Vojinović**  
*Ministero degli Affari Esteri del Montenegro*



La rappresentante montenegrina afferma che già in sede valutativa INCE – Central European Initiative – aveva espresso un favorevole parere per un sostegno finanziario al *forum* proposto da Mitteleuropa, condividendone motivazioni ed obiettivi. Ora, dopo essere stata coinvolta nei lavori, ritiene di aver individuato nell'associazione Mitteleuropa un partner cui il Montenegro può guardare con affidabilità per sviluppare delle progettualità atte a rafforzare lo sforzo d'integrazione europea che il suo Paese sta perseguendo con determinazione per accelerare il processo d'ingresso nell'Unione Europea. Obiettivo prioritario della politica estera della Repubblica di Montenegro. Le relazioni internazionali che Mitteleuropa ha saputo tessere in tutta l'area balcanica e la non comune expertise acquisita fanno di questo sodalizio un affidabile amico. Per cui, ha concluso la dott.ssa Vojinović, il presidente Petiziol potrebbe già nei prossimi mesi essere invitato a Podgorica per degli incontri anche multilaterali (il rappresentante della Macedonia si è subito associato alla proposta) in una prospettiva di consolidare una comune diplomazia operativa.

*Questa relazione, che riassume gli atti del nostro Convegno, riteniamo evidenzi non solo la validità dell'incontro ma anche l'atmosfera che ha caratterizzato i lavori. Senza alcuna enfasi, possiamo concludere che lo spirito che ha animato tutte le presenze ci ha felicemente ricondotto al nostro antico motto: VIRIBUS UNITIS.*



# Europe Between Cohesion and Enlargement

## *La società civile europea tra coesione, scetticismo e anti-europeismo*

Pio Baissero, Direttore dell'Accademia Europeista del F.V.G. - Gorizia

10

### COESIONE ED EUROSCETTICISMO

Con il termine oggi di moda "società civile", si intendono i cittadini nel loro complesso, i movimenti e le associazioni in senso lato. In questa sede vorrei proporre alla vostra attenzione il rapporto tra società civile e l'idea di Europa Unita. Ebbene, in questi ultimi anni, la percezione "popolare" di questo grande disegno che credo qui tutti condividiamo, è entrata in una fase profondamente "depressiva". Non è una mia personale opinione, lo dicono i dati dell'Eurobarometro (cioè il sistema ufficiale europeo di rilevazione demoscopica) che raccontano un fenomeno in crescita. I dati – la ricerca è finalizzata a monitorare le opinioni dei cittadini europei per le istituzioni e le imprese – si riferiscono ad un campione molto rappresentativo di individui che hanno compilato questionari e risposto ad interviste in vari Paesi dell'UE. Da essi emerge, ad esempio, che tra il 1997 e il 2009 la percentuale dei cittadini italiani che hanno un'immagine positiva dell'Europa è scesa dal 69 al 49%. È un dato che deve far pensare perché, tra gli europei, gli italiani avevano sempre manifestato un gran favore nei confronti del processo di integrazione europea. Nello stesso periodo di tempo gli "euroscettici" per definizione ovvero gli inglesi, hanno registrato un ulteriore calo di consenso: dal 36 al 30%. La media europea, a metà 2009, si assestava intorno al 53%. Oggi è forse ulteriormente diminuita. Come dire che, su 10 cittadini che potreste incontrare in uno dei Paesi membri dell'UE, ben 5 potrebbero esprimervi dubbi, critiche o contrarietà per motivi legati all'euroscetticismo. Vale a dire all'immagine di un'Europa non più vista come principale fonte di benefici per la popolazione. Sono elementi che dovrebbero in qualche modo imporsi all'attenzione di tutti per poter capire quali cause siano alla base del fenomeno e quali conseguenze potrebbero presto riflettersi sulla stessa coesione europea con possibili e pesantissimi danni.

### LE CAUSE

Si usa spesso parlare di "euroscetticismo" come lo stato d'animo di quel 47% di europei (media Eurobarometro) non del tutto favorevoli all'Europa. Ma forse questo termine non è del tutto esaustivo. Appare a mio avviso corretto ricorrere alla parola "disaffezione" con la quale il vocabolario della lingua italiana "Zingarelli" descrive "...la privazione di interesse, dell'attaccamento, dell'affetto e simpatia per qualcuno o qualcosa". Nel nostro caso questo "qualcosa" è l'idea d'Europa.

Bollata come una questione lontana ed incomprensibile (talvolta non a torto, come nel caso del progetto di Trattato Costituzionale respinto nel 2005 dagli elettori francesi e olandesi) o vista come presunta concausa di crisi economico-finanziarie internazionali che si riverberano nelle società dei vari Paesi spingendo all'affannosa ricerca dell'"ognuno per sé", data l'assenza di una autentica politica economica comune. In alcuni Paesi membri dell'Europa Orientale entrati nell'UE nel 2004, svanita l'illusione del raggiungimento dell'agognato benessere "comunitario", c'è persino chi rimpiange quel che il "socialismo reale" poteva offrire alla gente. Però circoscrivere il fenomeno "disaffezione" soltanto alla lontananza vera o presunta delle istituzioni comunitarie o alla crisi economica può essere fuorviante. Esistono probabilmente altre e più profonde ragioni che sono legate alla psicologia, direi "al senso di identità" degli europei. L'apertura delle frontiere è stata un passo di grande significato storico per l'Europa dilaniata da disastrose guerre fratricide: è il coronamento di un sogno, quello dei federalisti, degli europeisti convinti. Ma l'applicazione del Trattato di Schengen insieme all'allargamento affrettato (negoziato senza prima rivedere per bene le strutture interne e la coesione dell'UE a 15), non ha fatto che alimentare la convinzione di molti europei (soprattutto "occidentali") che chiusura di stabilimenti industriali, criminalità ed immigrazione incontrollata dovessero imputarsi proprio all'Europa "senza frontiere".

Un altro motivo di disaffezione va anche ricercato, a mio avviso, nell'eliminazione di ogni tipo di riferimento simbolico e spirituale dell'identificazione dell'Unione: come noto i simboli possono essere importanti veicoli non solo per poter riconoscere l'identità e/o l'istituzione, ma anche per accendere, talvolta, sogni, passioni e speranze nelle persone. Ebbene: su proposta del Cancelliere Angela Merkel, forse per compiacere agli euroscettici inglesi o a quelli cechi e polacchi, ogni riferimento ai tre simboli dell'Unione (bandiera azzurro-stellata, inno europeo e motto "Uniti nella diversità" che si richiamava in qualche modo all'asburgico *E pluribus unum*) risulta definitivamente cancellato nell'ultimo Trattato di Lisbona, considerato come la "Costituzione leggera" dell'UE. Cosa che non può certo favorire la crescita della sensibilità europeista nell'opinione pubblica, privata com'è anche di questi tre "segni" dell'esistenza dell'Europa.



Ma c'è di più: l'avanzata di scetticismo, delusione e disaffezione europeista in larghi strati della società ha dato il via libera alla propaganda ostile di alcuni gruppi e partiti estremisti, nocciolo duro di un vero e proprio fronte anti-Europa, che cerca di insinuarsi in vari Paesi (sia membri che candidati) del nostro continente. Si esalta il fascino del gruppo, della *Gemeinschaft* (comunità) a danno di quello della *Gesellschaft* (società), utilizzando – esso sì – inni, bandiere e simboli “forti”. Magari da tatuare sul corpo. E da esibire negli stadi, nelle violente manifestazioni in strada e davanti al “nemico”, al “diverso” e allo “straniero” al quale si promette di spaccare la testa nel nome di un nuovo quanto allarmante ultra-nazionalismo. Se questi fenomeni dovessero espandersi saremmo di fronte ad un nuovo ed inquietante *Zeitgeist*, spirito del tempo, di un'Europa in crisi profonda: lo scrittore austriaco Franz Grillparzer definiva un secolo fa proprio questo indesiderato e distruttivo tipo di comportamento “estremo” come *Bestialität*. Questo è un quadro “a tinte fosche” della nostra Europa. Tenta di spiegare, sia pur sommariamente, la cause di un certo stato d'animo: ma l'Europa, in realtà, non dovrebbe essere o ricondursi solo ad “uno stato d'animo”, dovrebbe essere invece essa stessa uno Stato, con la “S” maiuscola. Non un “oggetto politico non identificato”, secondo l'originale definizione dell'ex Commissario europeo Jacques Delors, o una semplice associazione di stati nazionali sovrani.

#### LA RISCOPERTA DEL MITO

Se l'Europa, in piena crisi di coesione interna e conseguentemente passiva in politica estera, rischia un irreversibile arretramento a livello internazionale, altrove nel nostro pianeta emergono invece nuovi soggetti. Che riprendono, dandone uno smalto del tutto nuovo ed inatteso, l'idea-mito dell'Impero.

Per non andare tanto lontano basta volgere lo sguardo alla Turchia del 2010: un Paese chiave sia per l'Europa che per il Medio Oriente. Ebbene la Turchia, per bocca del suo ministro degli esteri Ahmet Davutoglu, sembra aver riscoperto il mito dell'Impero. Infatti, nel suo recentissimo saggio dall'emblematico titolo “Profondità strategica”, egli rivaluta, attualizzandolo, il significato ed il retaggio della “Sublime Porta”, ovvero dell'Impero Ottomano. Del quale esalta i suoi periodi ed i suoi aspetti migliori: dimensione multi-etnica e multi-religiosa, relativa tolleranza. Non solo: il Davutoglu, ministro che gode della massima fiducia del Premier Erdogan, non esita ad indicare alla Turchia del XXI secolo la via maestra del ritorno (non militare ma politico, economico e culturale) nei suoi ex territori imperiali, là dove rimane, sia pur silenzioso, un suo benevolo ricordo: dunque da Sarajevo a Baghdad, riempiendo un vuoto che sembra ormai lasciare l'Occidente, ovvero l'incerta e divisa Europa e gli ormai non più credibili Stati Uniti d'America. Non è pertanto da escludere che, in

un futuro forse non tanto lontano, avremo a che fare con gli orgogliosi eredi di un impero plurisecolare che non solo non si vergognano del loro passato, ma non intendono ormai più fare l'umiliante anticamera per entrare nell'Unione Europea, ritenuta ormai dai turchi un partner come altri. Se questa sia una prospettiva positiva per l'Unione, ho i miei dubbi.

Il caso Turchia è comunque emblematico e ci dice forse che l'idea-mito dell'Impero riesce nuovamente a mobilitare comportamenti, riflessioni ed inaspettate passioni nel mondo. Insomma, un mito che non muore mai e riesce, in qualche caso, persino a sopravvivere nello spirito e nel ricordo di intere generazioni. Quando poi un certo “ordine” esistente (Il comunismo? Il bipolarismo? Il capitalismo? L'Occidente?) entra in crisi e si sgretola, ecco la possibilità – per popoli e regioni subalterne e fino ad allora nell'ombra – di poter giocare un nuovo ruolo, rivitalizzando un passato che sembrava dimenticato e che invece aiuta proprio a “pensare in grande”.

E' appunto il caso della Turchia, ma forse anche quello del Giappone, per non parlare del colosso cinese che ripropone, nella sua inedita ed inquietante versione “rosso-celeste”, il mito del suo impero addirittura in dimensione planetaria.

#### CONCLUSIONI

Perchè ho voluto fare questi riferimenti, forse un po' scomodi? Perchè l'Europa, che ha visto per prima la realizzazione di imperi che hanno profondamente segnato la storia antica e quella moderna del mondo, penso all'Impero Romano, a quello Carolingio o a quello Austro-Ungarico, sembra averne perso ogni memoria e non voler più aver nulla a che fare con questo suo più che glorioso passato. Il fatto è che l'Europa, negli ultimi 30 anni, non solo è riuscita a recidere molta della sua memoria storica, ma tende a manifestare – nella sua unica organizzazione di una certa rilevanza ovvero l'U.E. – un progressivo declino sia nella sua coesione interna che nelle relazioni esterne, nella “profondità strategica”, per dirla secondo il lungimirante ministro turco: “profondità” per lei, in realtà, ancora del tutto da scoprire. Priva di una forza propria e di una conseguente visione strategica d'insieme, la posizione europea (se esiste) è forzosamente sostituita da quella dei 27 governi nazionali (periodicamente riuniti nel Consiglio Europeo), non di tutti naturalmente, ma di alcuni di essi, più influenti degli altri. Tra questi, in primo luogo la Germania che è sempre più consapevole di avere le carte per poter ridiventare una potenza europea di primo piano con un suo preciso ruolo da giocare in tutta l'area dell'Europa Orientale: un ruolo che potrebbe rivelarsi decisivo proprio nel caso in cui la crisi unitaria dell'UE si dovesse ulteriormente aggravare.

Si è invece notevolmente sbiadito il cosiddetto “direttorio franco-tedesco”, molto importante ai tempi del Cancelliere Kohl e del Presidente Mitterand, ma oggi diventato un rapporto “freddo”, forse di tipo concorrenziale: nel quale



la Francia di Sarkozy tenta malamente di contro-bilanciare la metodica penetrazione tedesca nell'area mitteleuropea con una sua vaga quanto inconsistente "Unione del Mediterraneo".

Eppure, nonostante tutte queste debolezze, l'U.E. fa ancora comodo ai 27 paesi membri, nessuno dei quali intende uscirne pur avendone la facoltà. In realtà essi non hanno altro scopo che mantenere lo status quo evitando accuratamente ogni decisione di rottura dell'attuale immobilismo politico-istituzionale perchè, tutto sommato, le opportunità economiche ed i benefici offerti possono ancora essere utili, tentando di trovare qualche ulteriore meccanismo "anti-crisi" come avvenuto nel recente vertice europeo. Priva allora di una vera "politica comune"- che sarebbe invece necessaria per affrontare la grandi sfide planetarie, ad iniziare da quella dell'ambiente e dell'immigrazione - l'Europa e le sue istituzioni continuano ad esistere con "basso profilo", costituendo un universo a sé, così come le attività che si svolgono a Bruxelles, Lussemburgo o Strasburgo vengono percepite, dalle opinioni pubbliche, come avvenimenti lontani ed estranei, in più di un caso presi a pretesto nelle varie capitali e dai vari governi per addossare all'UE la loro ottusità burocratica ed i fallimenti da loro conseguiti a livello nazionale.

Evitare questa paralisi che espone l'Unione ad un pericolo di implosione interna e all'emarginazione planetaria, svegliare l'Europa dal torpore in cui è caduta non è impresa facile. Non è facile perchè, salvo rare eccezioni, la società civile, soprattutto (ma non solo) in Italia, priva ormai dei movimenti europei un tempo molto attivi, spesso disinformata dai mezzi di comunicazione, sembra aver smarrito ogni nozione di senso civico, solidarietà e sentimento di appartenenza ad un'Europa che ci è stata proposta da grandissime personalità del passato e che abbiamo tentato, non da ieri, di edificare partendo anche dalla periferia, dalla base, in quanto convinti europeisti e volontari di associazioni.

Credo pertanto che ci sia ancora molto, molto da fare su questa strada, e forse le nuove generazioni con particolare riguardo agli studenti ed ai giovani imprenditori oppure alle entità regionali aperte ad una sincera collaborazione transfrontaliera potranno ancora esprimere un senso storico e "umano" al futuro del nostro continente, che ha estremo bisogno di rinnovamento e unità politica. Di un mito che sia nella mente e nei cuori di tutti.





# Lungo il corridoio paneuropeo n. 5 insegnare l'accettazione delle diversità

Parliamo e cantiamo nella lingua dei popoli vicini

13



nei confronti delle popolazioni limitrofe: si prenda ad esempio l'ostilità dimostrata verso le donne e certe minoranze etniche o religiose. È molto facile alimentare i pregiudizi latenti che vengono lasciati in eredità da una generazione all'altra. La lotta contro i pregiudizi deve essere intrapresa nella prima comunità organizzata che è la scuola d'infanzia! La tolleranza deve essere insegnata!

## I principali elementi della pedagogia della tolleranza.

1. Comprendere la causa degli equivoci e delle discordie;
2. Informare i bambini e le maestre sulle conseguenze della tolleranza, della tolleranza latente e dell'intolleranza;
3. Insegnare metodi alternativi di risoluzione del conflitto;
4. Far conoscere i rischi correlati alla nascita di conflitti e aiutare l'individuo ad adottare i comportamenti più opportuni; Insegnare e favorire quelle tecniche di orientamento che aiutino l'acquisizione di esperienze nel campo della diversità;
5. Promuovere la risoluzione delle controversie personali attraverso conferenze, scambi di idee e colloqui;
6. Sostituire il metodo di insegnamento "ex cathedra" con metodi come la "creazione di una situazione".

## PLURILINGUISMO-TOLLERANZA

**Obiettivi da raggiungere il "prodotto del progetto"**

Creare un database dal quale gli insegnanti, tenendo conto dell'età dei loro studenti, possano trovare sempre materiali di supporto per l'istruzione e nozioni facilmente trasmissibili in riferimento a qualsiasi popolo europeo.

Questo progetto ci avvicina e aiuta i bambini, i genitori e gli insegnanti ad instaurare attitudini positive nei confronti dei paesi confinanti e delle minoranze che desiderano salvaguardare la loro propria lingua.

*Organizzazione coordinatrice:*

*Ötös Páneurópai Folyosó Alapítvány Fondazione Quinto*

*Corridoio Paneuropeo*

*Dr. Misur György, co-presidente*

*eu5corridors@gmail.com*

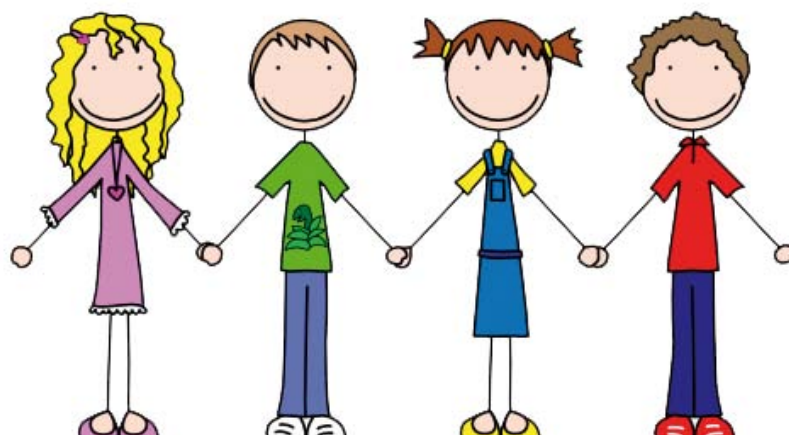
## Visione europea

Se la scuola d'infanzia e gli istituti scolastici sono attenti all'eterogeneità degli utenti, alle necessità dei diversi gruppi di alunni, creano nei confronti di tutti i gruppi presenti un'atmosfera sociale e culturale accogliente. Inoltre, se questi istituti dispongono di una visione uniformemente sensibile alla diversità culturale, che coinvolge tutta la vita quotidiana, dell'asilo o della scuola superiore, possono essere degni dell'aggettivo "europeo".

## IL PROGETTO

La conoscenza delle lingue è la via più facile per accettare altre culture e altre identità minoritarie instaurando buoni rapporti di vicinato. Allo stesso tempo favorisce l'affermazione professionale e sociale di ogni persona.

Dalle ricerche sociologiche realizzate nel XX secolo risulta che sono praticamente inestirpabili gli antichi stereotipi negativi



### Compiti concreti

I nostri gruppi composti da studenti, insegnanti e genitori vorrebbero che gli studenti:

1. Entro il termine della scuola materna (6-7 anni), imparassero un canto oppure una filastrocca in tutte le lingue dei paesi confinanti;
2. Entro il termine delle scuole elementari (10-11 anni) dovrebbero imparare un canto oppure una filastrocca in tutte le lingue dei paesi limitrofi. Durante i 4 anni dovrebbero organizzare una giornata relativa ad ogni Stato confinante per venire a conoscenza delle peculiarità storiche, culturali e gastronomiche del paese in questione;
3. Entro il termine delle scuole medie (14-15 anni) dovrebbero imparare un canto oppure una filastrocca in tutte le lingue dei paesi confinanti. Durante i 4 anni dovrebbero organizzare una giornata paese relativa ad ogni Stato limitrofo dove vengono a conoscenza delle peculiarità storiche, culturali e gastronomiche del paese in questione. Dovrebbero inoltre instaurare relazioni internazionali che li aiutino a conoscere le feste ed i valori degli abitanti dei paesi vicini;
4. Per il termine delle scuole superiori (18-19 anni) dovrebbero imparare un canto oppure una filastrocca in tutte le lingue dei paesi confinanti. Durante i 4 anni dovrebbero organizzare una giornata paese relativa ad ogni Stato limitrofo per venire a conoscenza delle peculiarità storiche, culturali e gastronomiche del paese in questione. Dovrebbero instaurare relazioni internazionali che li aiutino a conoscere le feste e i problemi degli abitanti nei paesi vicini. Sul sito della scuola dovrebbero inoltre presentare la storia e la cultura degli abitanti degli stati confinanti.

*Cerchiamo scuole e istituti che desiderano partecipare al progetto. Parliamo e cantiamo nella lingua dei popoli vicini! Associati!*

Kamaraerdei Kerekerdő Óvoda - Ungheria  
info@suliovi.hu

Kinderklub Óvoda - Ungheria  
info@kinderklub.hu

Pasaréti Gimnázium - Ungheria  
pinter.zsolt@pasareti.sulinet.hu

Egészségesebb Óvodás Gyermekéért Alapítvány - Ungheria  
reti@mailbox.hu

Studio Italia Olasz Nyelviskola, Scuola d'Italiano - Ungheria  
salusinszky.gabor@studioitalia.hu

Szent István Egyetem Pedagógiai Kar - Ungheria  
lipcsei.imre@pk.szie.hu

*To Dr. Paolo Petziol, Chairman.  
Mitteleuropa Cultural Association  
Udine, It*

*Distinguished Dr. Petziol, a few days ago our younger fellow and staff member of the Min. of Foreign Affairs of Macedonia, has informed us in detail on the 6<sup>th</sup> International Conference of the Aquilea Euro-region, held in Gorizia on 22<sup>nd</sup> of October. He informed on the very good and productive results of the conference and emphasized your personal contribution to the success of the conference. Certainly we shall analyze in Skopje the proceedings and conclusions of the conference from the viewpoint of utilization of your experiences.*

*But, what is out of doubt at this moment is that we would like to establish contacts and cooperation with Mitteleuropa Association, to invite you for a visit in Macedonia, to launch some joint projects and perhaps organize some gatherings in the course of our accession to the European Union. I am writing this on behalf of the European Movement of Macedonia and the bodies of the Skopje region. We already have good relations and cooperation with the Austro-French Centre for Rapprochement in Europe, with the French Institute for International Relations (large conference in 2008 in Skopje), but the idea is to enlarge this cooperation to partners in Italy.*

*I could arrange some more information and work programs of the European Movement to be sent by post to you together with some proposals for joint events. I thank you very much for your attention and suggest that we keep in touch.*

*Sincerely yours,  
Prof. Dimitar Mircev, Ambassador,  
Honorary president of the European Movement Macedonia  
Skopje*

# Euroregione "Ohne Grenzen" Story

## Excursus storico su un'Euroregione mai nata

di Fabrizio Fontana



**2003**

**20 Settembre** A Villaco i governatori del Friuli Venezia Giulia e della Carinzia, Riccardo Illy e Jörg Haider, si pongono l'obiettivo di dare vita ad un'Euroregione, allargata ad altre realtà locali già appartenenti alla Comunità di Lavoro Alpe Adria, per coordinare le politiche regionali nel campo delle infrastrutture, dei trasporti, della sanità, dell'economia, del turismo, della tutela ambientale, della cultura, e dei servizi sociali.



**23 settembre** Il governatore del Veneto Giancarlo Galan, aderisce all'iniziativa dei colleghi Illy e Haider.

**4 novembre** Il presidente croato Stjepan Mesić saluta con favore il progetto di Euroregione che interessa le contee di Istria e la Litoraneo-Montana.



Il ministro degli Esteri sloveno Dimitrij Rupel sottolinea che l'eventuale adesione della Slovenia è subordinata alla creazione delle regioni nel Paese.

**2004**

**10 febbraio** Il ministro per lo Sviluppo regionale sloveno, Zdenka Kovač, assicura il pieno appoggio della Slovenia al progetto di creazione dell'Euroregione.

**Luglio** Slovenia. Il premier Anton Rup (Centrosinistra) destituisce il Ministro degli Esteri Rupel, rimpiazzato da Ivo Vajgl.

**28 luglio** Il nuovo ministro degli Esteri sloveno Ivo Vajgl saluta l'iniziativa per una collaborazione tra le regioni dell'Alto Adriatico.

**16 settembre** L'ex ministro degli Esteri sloveno Dimitrij Rupel, passato nelle file del Centrodestra in vista delle imminenti elezioni politiche, annuncia il via libera sloveno al progetto di Euroregione solo se Lubiana ne diverrà capitale, e se tutte le future regioni slovene ne faranno parte.

**Ottobre: Slovenia.** Il Centrodestra vince le elezioni politiche. Janez Janša premier.

**11 ottobre** Friuli Venezia Giulia e Veneto si impegnano a portare avanti congiuntamente il progetto di Euroregione.

**3 dicembre** Carinzia e Friuli Venezia Giulia sollecitano la Commissione Europea a definire il quadro giuridico dell'Euroregione.

**2005**

**Marzo Veneto.** Giancarlo Galan (Centrodestra) riconfermato governatore alle elezioni regionali.

**6 settembre** Veneto e Carinzia sollecitano la Commissione Europea a definire il quadro giuridico dell'Euroregione.

**17 ottobre** A Villa Manin Friuli Venezia Giulia, Veneto, Carinzia, Slovenia, Istria, Contea Litoraneo-Montana siglano una "Dichiarazione d'intenti" per dare vita ad una futura Euroregione.

**25 ottobre** Il ministro degli Esteri sloveno Rupel propone la creazione di un ministro sloveno ad hoc ed un omologo assessore nella Giunta regionale del Friuli Venezia Giulia con delega specifica ai rapporti tra le due realtà.



**2006**

**21 febbraio** Friuli Venezia Giulia, Veneto e Carinzia sottoscrivono una "Dichiarazione di volontà" a siglare il Protocollo d'Intesa che costituisca l'Euroregione.



**Luglio** Il Consiglio d'Europa e il Parlamento Europeo approvano il regolamento n.1082 in materia di cooperazione transfrontaliera – che prevede la costituzione dei GECT, Gruppi Europei di Cooperazione Territoriale, soggetti con personalità giuridica – che entrerà in vigore nell'agosto 2007.

## 2007

**11 gennaio** A Klagenfurt Carinzia, Friuli Venezia Giulia e Veneto siglano un "Protocollo di Collaborazione Trilaterale".

**21 giugno** A Villa Manin Friuli Venezia Giulia, Veneto, Carinzia, Istria, Contea Litoraneo-Montana siglano il Protocollo d'Intesa per la costituzione di un GECT.

La Slovenia non firma, perché, oltre alla mancata creazione delle sue regioni, vuole includere nel progetto la Stiria austriaca e alcune regioni ungheresi.

**29 novembre** A Duino Primo Vertice Trilaterale delle giunte di Friuli Venezia Giulia, Veneto e Carinzia, che stilano la bozza di Statuto del GECT.

A differenza del Land Carinzia, Friuli Venezia Giulia e Veneto devono attendere che il Governo nazionale recepisca il regolamento comunitario n.1082.

## 2008



**Marzo** Friuli Venezia Giulia. Renzo Tondo (Centrodestra) viene eletto nuovo governatore.

**Giugno** Slovenia. Un referendum consultivo boccia il progetto di creazione di 13 regioni.

**Settembre** Slovenia. Il Centrosinistra vince le elezioni politiche. Borut Pahor premier.

**Ottobre** Carinzia. Muore il governatore Jörg Haider (Destra). Al suo posto il vice governatore, Gerhard Dörfler.

**10 dicembre** A Klagenfurt. Secondo Vertice Trilaterale tra Friuli Venezia Giulia, Veneto e Carinzia. I tre presidenti (di cui due di recente nomina) confermano i contenuti del Protocollo di Collaborazione.

**18 dicembre** La Carinzia recepisce con una legge regionale il regolamento comunitario sui GECT.

## 2009

**Marzo** Carinzia. Gerhard Dörfler (Destra) viene eletto nuovo governatore.

**20 maggio** Il Parlamento italiano approva la "Legge Comunitaria" che recepisce il regolamento n.1082 sui GECT.

**1 giugno** Il Ministro italiano per la Semplificazione Roberto Calderoli sminuisce l'importanza dell'Euroregione.

**17 novembre** A Venezia Terzo Vertice Trilaterale tra Veneto, Friuli Venezia Giulia e Carinzia che siglano la bozza di Convenzione Istitutiva e la bozza dello Statuto del GECT "Euroregione Senza Confini" – "Euroregion Ohne Grenzen", allargabile ad altre regioni che lo chiedessero.

**9 dicembre** Il Veneto approva la bozza di Statuto del GECT.



## 2010

**4 marzo** Il Friuli Venezia Giulia approva la bozza di Statuto del GECT.

**23 marzo** Il Veneto approva la bozza di Convenzione istitutiva del GECT, ora in attesa dell'autorizzazione dello Stato.

**29 Marzo** Veneto. Luca Zaia (Lega Nord) viene eletto nuovo governatore.

**Luglio** Il governatore del Veneto Luca Zaia propone di estendere l'Euroregione Senza Confini alla Lombardia e alla Baviera.

**16 novembre** Il presidente della Provincia di Udine e leader della Lega Nord on. Pietro Fontanini definisce morto il progetto di Euroregione di Illy e Galan, e sostiene l'ipotesi "Zaia" per un allargamento a Lombardia e Baviera.

Confini senza Euroregione





# Gorizia: lo straordinario appuntamento della Festa dei Popoli della Mitteleuropa

*Il Santo Padre rinnova il Suo messaggio augurale e di apprezzamento per l'iniziativa*

In una delle più affascinanti e discrete capitali della Mitteleuropa, proprio a ridosso di quel confine che per quasi cinquant'anni testimoniò la barbarie dei nazionalismi e delle ideologie totalitarie, nella suggestiva cornice del suo castello, Gorizia ha accolto in un fraterno abbraccio i Popoli della Mitteleuropa.

Gorizia, col suo *unicum* di fascino e di tragedia. Fino a ieri profondo sud di un grande Impero, improvvisamente profondo nord di una piccola (in confronto all'Impero) neonazione. Da capitale di un ricco e vasto Land snodo di traffici europei, a provincia dalle dimensioni di un'azienda agricola a ridosso di un impenetrabile "altro mondo". Da meta del ricco turismo della nobiltà imperiale (Nizza austriaca), a realtà assistita. Da centro che sapeva unire etnie e culture, a città (in tutti i sensi) divisa. Dal 21 dicembre 2007 Gorizia è ritornata ad essere Gorizia-Guriza-Gorica-Görz, una città di 70.000

goriziani che parlano lingue diverse, con due Sindaci che si ritrovano alla nostra festa e che ritornano a lavorare "per" e non "contro"!

La caduta dei confini rappresenta per Gorizia il ri-

pristino della "ragione", un orizzonte che ritorna ad allargarsi. Ritrovarci tutti a Gorizia ha significato anche questo: la volontà di aprirsi al futuro.

Nel 1989 la geografia politica d'Europa non è cambiata, è stata semplicemente ripristinata, ed ha ripreso il suo storico cammino.

Ciò ha determinato dei cambiamenti rispetto alle logiche spartitorie di Jalta, cambiamenti accelerati dalla globalizzazione dei mercati e da un'economia planetaria *drogata* da una finanza che nulla aveva di creativo ma solo perversa e criminale.

Un'economia che si impone e regola un sistema planetario, mentre l'uomo non pare capace nemmeno di saper "regolare" i rapporti con il vicino di casa.

Grande allora appare il significato di questa *Festa*, che non è una rievocazione storica, non è una rassegna folcloristica, non è un meeting promosso e sostenuto da grandi organismi internazionali, non è un festival musicale o teatrale, non è un ritrovo d'ispirazione politica o confessionale né, tantomeno, una sagra, bensì una spontanea e gioiosa celebrazione del futuro. È una *Festa* moderna, moderna nel senso che interpreta i migliori sentimenti popolari di oggi e le speranze per il domani.

Quanto segue quale riassuntivo resoconto della manifestazione:

**Sette i Patrocini** Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ministero degli Affari Esteri, Ministero dei Beni Culturali, Land della Carinzia (Austria) Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Provincia di Gorizia, Comune di Gorizia.

**Dieci Alti Patronati** Ambasciatori di Austria, Cechia, Croazia, Polonia, Romania, Serbia, Slovacchia, Slovenia, Ucraina e Ungheria.

**Sette i Paesi presenti** all'incontro e rappresentati ad alto livello istituzionale.

**Sei i Paesi centroeuropei** che hanno concretamente sostenuto l'evento.

**Decine di messaggi** di considerazione e sostegno pervenuti da varie autorità istituzionali e diplomatiche italiane e di vari





altri Paesi e Regioni della Mitteleuropa. In particolare: Ambasciatore d'Austria, Croazia, Polonia, Romania, Slovacchia, Slovenia, Ucraina e Ungheria.

On. Miroslava Němcová - Presidente Camera dei Deputati della Repubblica Ceca, On.

Stefano Stefani - Presidente Commissione Affari Esteri della Camera dei Deputati della Repubblica italiana, Volodymyr Yatsenyuk - Console Generale d'Ucraina Milano, Gerhard Dörfler - Governatore della Carinzia, che ha definito l'iniziativa una "appuntamento d'importanza strategica", Renzo Tondu - Governatore del Friuli Venezia Giulia.

Inoltre messaggi telefonici sono giunti dalle Segreterie dei Ministri: Silvio Berlusconi - Presidente del Consiglio dei Ministri, Giulio Tremonti - Ministro dell'Economia, Franco Frattini - Ministro degli Affari Esteri.

**Una ventina le autorevoli presenze**, fra le quali:

Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Dino De Antoni Arcivescovo di Gorizia, che ha dato lettura di un messaggio della Segreteria di Stato Vaticana con il quale il Santo Padre Benedetto XVI "implora favore spirituale a tutti i partecipanti all'incontro"; Sua Eccellenza Vladimír Závada - Ambasciatore della Rep. Ceca, Calin Mihail Bichis - Console di Romania, Klara Füređiné Dukon - Ambasciatrice d'Ungheria Roma, Gloria Allegretto - Vice Prefetto Vicario della Prefettura di Gorizia, Roberto Molinaro - Assessore Regionale FVG - Istruzione, cultura, immigrazione, sport, Sen. Ferruccio Saro - Senatore FVG, Sen. Mario Pittoni - Senatore FVG, Giorgio Brandolin - Consigliere Regionale FVG, Mykhaylo Denys - Rappresentante Regione Transcarpatica (Ucraina), On. Mirko Brulc - Sindaco di Nova Gorica e deputato al Parlamento della Repubblica di Slovenia.

On. Ettore Romoli - Sindaco del Comune di Gorizia, Enio Decorte - Assessore Provincia di Udine, Antonio Devetag - Assessore alla Cultura Comune di Gorizia, Guido Germano Pettarin - Assessore alle Finanze Comune di Gorizia, Tatjana Mastnak - Presidente dell'Associazione Italo Croata., Jan Gasienica Walczak - Vice Sindaco di Zakopane (Polonia).

Fra i Sindaci presenti spiccava il dott. Antonio Calligaris, Sindaco di Fogliano-Redipuglia, accompagnato dal Gonfalone della Città.

Estesi e circostanziati **resoconti della Stampa** regionale.

Ripetuti ed **ampi servizi radio e televisivi**:

- RAI
- Televisione Slovena
- Telecapodistria
- Televisione austriaca - Ö.R.F.
- Varie emittenti televisive e radiofoniche regionali.

**Migliaia le persone presenti.**

Un momento non solo di devota partecipazione, ma anche d'intensa emozione la Santa Messa per l'Europa celebrata nella suggestiva Cattedrale di Gorizia, ricolma di sfavillanti colori di costumi e stendardi dei Paesi presenti. Oltre 600 le persone che hanno partecipato al corteo nei costumi tradizionali delle regioni centro-europee di provenienza.

**Sedici gli spettacoli** offerti gratuitamente al pubblico, con artisti provenienti da otto Paesi.

**Il nostro grazie a tutti coloro che hanno contribuito a realizzare questa meraviglia.**

**Indimenticabile!**







Associazione Culturale  
**Mitteleuropa**



## *La magia della musica di Chopin*

### *Scambio giovanile e workshop sulla comunicazione interculturale a Cracovia*

Dal 6 al 13 novembre scorso, un gruppo di 10 giovani provenienti da varie parti della Regione Friuli Venezia Giulia ha partecipato allo scambio giovanile a Cracovia, insieme con altrettanti studenti polacchi, organizzato nell'ambito del programma europeo "Gioventù in azione", dalla Casa della Cultura Giovanile di Cracovia "Dom Harcerza" in collaborazione con l'Associazione Mitteleuropa.

I workshop, atti a conoscere più approfonditamente la personalità di Chopin anche attraverso i luoghi dove egli visse, hanno favorito al contempo la conoscenza reciproca fra i partecipanti italiani e polacchi e delle rispettive culture, con tutto ciò che il termine "cultura" include (lingua, storia, tradizioni, arte, stile di vita, abitudini, luoghi, cucina, ecc...), facendo loro sperimentare vari mezzi di comunicazione verbale e non.

La parola ai partecipanti...



*“The project “magic of Chopin’s music” was a very interesting and valuable experience. This was the first time I had a chance to participate in such an event and I enjoyed it a lot. As well as learning about Chopin’s life we have been taking part in different workshops. One of the most unforgettable part of the project was a trip to Warsaw where we had an occasion to visit Fryderyk Chopin’s Museum which was included in workshop “Young Journalists”. In addition to practicing English we were listening a lot of music composed by Chopin. Another chance to realize the topic of the project was the fabulous concert of Kazuto Tsuji. We also had a chance to learn something about how Polish are seen by the foreigners and about prejudices that are often made while visiting another countries.*

*Differences between Polish and Italian culture shocked me when we compared them during another workshop.*

*I think it was a perfect opportunity to discuss our point of view, what may seem be easy in Polish, but in English – it is a very involving task. We often helped ourselves by using gestures what also made us realize how Italian body language differs from Polish.*

*In conclusion, I am very happy that I had a possibility to participate in such a well organized project and I am extremely satisfied with the results.”*

*Patrycja Miękina, age 17*



Workshop sugli stereotipi

“My name is Marcela and I'm 16 years old. I'm one of the Polish group. The second week of November I spent with people from Italy, because of The project “The Magic of Chopin's music.” We spent together seven days looking for a new experience connected with Chopin. We also had workshops where we could talk about stereotypes, prejudice in human's contacts. In my opinion it was unforgettable experience- we (as nationalities) could know each other better. Moreover Chopin and his music fascinated us- visit in Chopin's museum evoked many positive emotions as well as the piano concert.

By this time I want to keep up the contact with every person from project and I wish to go to Italy to continue it.”

Marcela Stelmach, age 16

“I've never though that one week would change so much in my life because at first I looked at that project without any emotions. The truth is that realization of it probably has changed everything. I have made new friends and learnt more about Italian culture.

At the beginning I was very frightened because I didn't know anyone. Moreover I wanted to make a good impression and show everybody that Polish people are very outgoing and they have got good sense of humor.

Our last days together were incredible. We all feel like a family and now I'm so sad that we can't meet together in a daily life. It was a great experience and I will never forget it.”

Anna Piwowarczyk, age 17



Il gruppo italiano davanti alla casa natale di Chopin

“My main expectation to The magic of Chopin's music project was to improve my language skills both English and Italian. It wasn't easy to stand in front of strangers and start talking in foreign language. I think it was a challenge for every participant in the group. However as we were involved in more and more tasks which required talking to our foreign friends we had no choice if we wanted to continue conversation. It made every next workshop easier and easier. And for me with every one I got more self-confidence. Using English became reflective and it didn't cause more trouble. It was so strongly in my mind that sometimes I was even thinking in English!

The second language I wanted to improve was Italian which I've been really fond of since starting to study it in high school.

I was happy to find out that everyone will be divided into groups of two to create a project about Chopin. The group consisted of one Italian and one Polish. My couple, Martino, helped me a lot with my language skills. When talking and finding out my mistakes I started to speak more and more correctly. It was also very useful to get to know how the accent can make a difference in the meaning of the word! The Italian conversation which we lead refreshed my memory and reminded me the phrases I hadn't remembered as I didn't talk much during school classes. I found out a lot of new words as well which enriched my language and helped me to chat with people more fluently. Talking to native speakers and the awareness that they know what you mean makes you feel more self-assured. That was why with the passage of time I wasn't ashamed to use Italian why talking to the group.

The project was a great experience for me, I met a lot of great people and I could also improve my English and Italian skills. It was unforgettable adventure and I will be always thankful to people who helped me. To the organizers of the project for coming up with such great idea and to young people who made our cooperation so pleasurable. With the new energy and self-confidence I will continue to learn English and Italian and I believe it will be much more effective now when I'm not afraid to use foreign language”

Katarzyna Śmieszkiewicz, age 19

“Mandi!

I'm very happy I could be part of that project. I have met new marvelous teenagers and made new friendships. I've been also using lots of English and have even learnt several words in Italian. I think we'll keep in touch for many years. Thank you, ciao!”

Jacek Szyja, age 17

“A great adventure which can never be forgotten. It was incredible time spent with awesome young people. I have started speaking English more fluently and I have broken the ice to perform in front of such an unusual audience. I will remember this lesson and surely I will use this experience in the future.



*That project allow me to make international friendships and learn some about Italian culture?”*

*Krzysztof Bukowski, age 17*

*“I’m really happy I could meet the Italians. I had a possibility to make new relationships and friends. I have overcome the fears of being in the international group and I think we had a great time together. In the beginning of the project we had some problems with communication with Italian participants but at the end we were saying our goodbyes with tears in our eyes”*

*Adam Zięba, age 17*



*La serata polacca*

*“The project “The magic of Chopin’s music” was an amazing experience for me. During that week I overcome my anxiousness concerning being in the group with new people from another country. Moreover, I found out a lot about Chopin and his music and also made new relationships.*

*I’m pleased that I could take part in this project because it was a fantastic way to broaden my horizons”*

*Kasia Filip, age 17*



*“We ended that project on 13<sup>th</sup> November but it is still on my mind. Why? Maybe because any time I think about it three words get into my head: fun, fun and fun.*

*The first ‘fun’ is about the way I was spending my time during the project. Every workshop was imagined in so interesting way that I even didn’t notice this was the same thing I used to do on that boring society and cultural classes. It sounds like there were only obviously informations. Contrary. Most of them were new and brought to my life and my thinking really big revolution.*

*The second ‘fun’ is about people I met there, both Italian and Polish. Group which were taking part in The Magic of Chopin’s Music was composite of people who have amazing ambitions,*

*approach to life. It didn’t matter that we are from different countries, schools, companies. What I am saying! It doesn’t! The most wonderful thing is that we are from age 14 to 25 and we still powerful group. We keep in touch!*

*The third fun is about fun by learning. Before that project particle I had no idea how I am speaking. Everything restricted itself to speaking exercises by some scheme on English lessons.*

*That time when we were walking around Cracow, Warsaw and discovering more about Frederic Chopin with our Italian friends with no English-speaking guide who could tell about every sculpture I had to speak by myself. Without any dictionary or English teacher by my side who could tell right word. I think I finally handled it. Now I know how my English is.*

*I can also say that when I was telling about Poland I really get better in History.*

*I think every teenager needs a project like that one. Because is there something better than meeting extremely great people, getting know something more about another culture, making your English better and more, and more?”*

*Kasia Hausner, age 16*



*“Innanzitutto vorrei ringraziare Mitteleuropa per avermi dato questa possibilità, senza questo progetto probabilmente non avrei mai conosciuto la Polonia e soprattutto i ragazzi con cui ho potuto condividere alcuni giorni di vita vera.*

*All’inizio ero un pò tesa, avevo paura di non essere all’altezza di un progetto come questo, ma appena ho conosciuto il gruppo italiano e poi quello polacco il mio stato d’animo è subito mutato e il mio primo pensiero è stato: è proprio vero che la musica fa incrociare strade che fino a poco prima correvano tutte parallele senza neppure vedersi, ed è stato proprio un meraviglioso incrocio di vite.*

*Sono certa che alcune di queste strade resteranno per sempre nel mio cuore, e che tutte le altre saranno sempre conservate come luminosi ricordi. Grazie di cuore a tutte quelle persone che hanno reso possibile questo*

*scambio che è stato più di uno scambio culturale, è stata una settimana di Amicizia”*

*Laura Benigni, 23 anni*





Presso la Fontana dell'Amore a Ojców, luogo visitato da Chopin

“Questa esperienza mi è piaciuta molto, perchè mi ha permesso di entrare in contatto con una cultura diversa e con delle persone che altrimenti non avrei avuto occasione di conoscere e con le quali stabilire dei rapporti di amicizia”

Gabriele Boscarato, 15 anni

“Dire che questa esperienza è stata fantastica è riduttivo! Grazie a questo progetto abbiamo avuto la possibilità di conoscere un'altra cultura e di approfondire le nostre conoscenze. Grazie a questa esperienza ho avuto l'occasione di conoscere ragazzi con una cultura diversa dalla mia; ho conosciuto delle persone magnifiche che spero di rimanere in contatto con loro per ancora molto tempo! Un grazie infinito va alle organizzatrici di questa esperienza che ci hanno sopportato per un'intera settimana!!”

Valeria Salvador, 17 anni



“Il progetto "La magia della musica di Chopin" mi si è presentato come una grande occasione per poter finalmente andare in un paese che da sempre avrei voluto visitare. Non era la prima volta che partecipavo ad una esperienza internazionale e interculturale, perciò sono partita senza particolari paure. Ero semplicemente curiosa. E la mia curiosità si è ben presto trasformata in ammirazione e fascino verso ogni cosa ed ogni persona che ho incontrato durante i giorni trascorsi a Cracovia e a Varsavia. Le attività proposte dal progetto erano chiaramente mirate a

farci riflettere su alcuni temi di grande attualità, come la comunicazione, i pregiudizi e gli stereotipi, le differenze culturali, etc. Abbiamo discusso, scritto, disegnato e creato, ed ogni occasione era buona per confrontare opinioni, idee ed emozioni.

Che dire poi della musica di Chopin (di cui ho appreso di conoscere molto più di quanto credessi), che ci ha letteralmente accompagnato come una colonna sonora nel corso del nostro viaggio.

Spero vivamente che il progetto possa continuare e di poter rivivere un'esperienza ugualmente intensa e fantastica”

Stella Ghea, 25 anni



“Lo scambio giovanile a Cracovia cui abbiamo partecipato dal 6 al 13 novembre è stata un'esperienza bellissima che ci ha regalato tanto, non solo permettendoci di stringere amicizie solide, che ancora oggi continuano tramite qualche uscita o qualche messaggio, ma anche facendoci riflettere sulle diversità interculturali; attraverso workshops, uscite, attività e serate abbiamo imparato a capirci meglio, a rispettare idee o consuetudini diverse dalle nostre, a saper riconoscere i nostri limiti e ad imparare anche dagli altri. E sono sicura che tutto questo non ha fatto altro che arricchirci; ha arricchito i nostri affetti, le nostre capacità di riflettere, di superare i pregiudizi, di imparare, e tutto questo è qualcosa che ci rimarrà nel tempo, quindi non posso far altro che ringraziare tutti, italiani e polacchi, organizzatori ed accompagnatori: Grazie per avermi regalato quest'esperienza che mi ha lasciato tanto!”

Clara Salvador, 15 anni

A detta di tutti: un'esperienza appagante e sicuramente da ripetere!



# La caccia mitteleuropea

## Sistemi di gestione faunistica a confronto

di Marco Buzziolo

“Prima proteggere, poi cacciare”: in queste poche parole è sintetizzata l’etica venatoria di stampo mitteleuropeo, quella che viene tramandata di generazione in generazione nei territori in cui la Duplice Monarchia ebbe modo di lasciare i propri concetti di buona amministrazione.

Estesi, ovviamente, anche a quel patrimonio di interesse pubblico che è la fauna selvatica, pur tenendo conto dei diversi regimi giuridici della medesima fauna nei vari paesi.

Sappiamo, infatti, che in taluni Paesi gli animali selvatici appartengono al proprietario o al conduttore del fondo.

In Italia, invece, dove il Diritto Romano ha lasciato importanti vestigia, la fauna selvatica è stata per un paio di migliaia di anni *res nullius* e solamente con la Legge 968 del 1977, riconfermata in questo concetto con la successiva Legge 157 del 1992, altrimenti della “Legge quadro nazionale sulla caccia”, agli animali selvatici è stato attribuito un proprietario: lo Stato.

Bisogna dire che proprio con questo nuovo concetto è iniziata la svolta positiva nella gestione della fauna e nella consistenza della medesima.

Lo Stato non è certo un buon padrone, ma comunque è sempre meglio di nessun padrone. Perché ciò che è “di nessuno” non vale niente.

Questo antico concetto, perpetuatosi oltre ogni ragionevole limite, ha avuto un peso fondamentale sulla cattiva gestione della fauna ed anche sulle cattive abitudini del cacciatore italiano.

Per tornare al discorso di partenza, bisogna dire che la fauna selvatica nella Mitteleuropa è sempre stata vista come un prodotto della natura da tutelare e anche da far rendere, se del caso.

*Wald und wild* – bosco e selvaggina – è uno dei motti della gestione del territorio della vicina Austria e della Germania, i cui Land amministrano fauna e bosco con la medesima cura, perché ambedue i fattori costituiscono un arricchimento del territorio e dei suoi abitanti.

Concetti di buona gestione che qui da noi, purtroppo, stenta-

no a farsi spazio e che, paradossalmente, hanno compiuto un “salto territoriale”, se così possiamo definirlo, per approdare in regioni che nulla in precedenza avevano avuto a che fare con la Mitteleuropa.

Parliamo di Emilia Romagna, Toscana e Marche, dove la gestione faunistica con criteri autenticamente mitteleuropei ha trovato uno spazio che in Friuli Venezia Giulia è appannaggio solamente del Tarvisiano, del Goriziano e del Carso Triestino. I territori, cioè che facevano parte della Duplice Monarchia.

Sono passati più di 80 anni da quando quei territori sono passati sotto l’Italia ed i regimi politici nel frattempo intercorsi sono stati i più diversi, ma i criteri etici di gestione della fauna sono rimasti sempre i medesimi, al pari di quelli della vicina Slovenia e degli altri Paesi dell’Est, benché sottoposti ad un regime comunista che li ha tenuti separati per molto – troppo – tempo dal resto d’Europa.

La caccia e la natura sono infatti universali e la fauna, per fortuna, si sottrae alle ideologie politiche che tante divisioni creano fra gli umani.

La caccia, quando ben regolata e con paletti certi ed irremovibili,

affratella gli uomini e li rende uguali anche se provenienti da culture diverse, con lingue diverse, con situazioni economiche agli antipodi tra loro.

Andate a caccia con un boscimano del Kalahari e se vi guarderete negli occhi mentre sarete appostati con lui dietro una duna in attesa di prendere l’antilope, ciascuno saprà inconfondibilmente cosa pensa l’altro nello stesso momento in cui lo pensa.

Fate lo stesso con un Inuit della Groenlandia ed il risultato sarà il medesimo, perché la caccia è una sorta di Esperanto del comportamento umano dal quale dipende tutto ciò che l’Uomo oggi è.

Perché è dalla caccia che nasce la manualità ed è grazie ad essa se l’Australopiteco diventa prima Homo Faber e quindi *Homo Sapiens*.

Ma la caccia è una grande passione e come tutte le grandi





passioni deve essere attentamente governata per non doverne subire i contraccolpi negativi.

La caccia è un rivelatore dell'animo umano, un esaltatore di qualità e difetti preesistenti. In nessun'altra attività umana potrete distinguere così bene e così facilmente il grano dal loglio.

Se la base etica di una persona è buona di per sé, con la caccia quella persona diventa ottima. Se invece il soggetto è già propenso di suo a venire a patti con la propria coscienza, allora la passione venatoria lo rende pessimo.

Ecco dunque la necessità di regole certe e soprattutto fatte rispettare. Ed ecco, di conseguenza, la superiorità del rigoroso e scientifico modello centroeuropeo su quello mediterraneo, lassista ed improvvisato. Con esiti che non sfuggono all'osservatore.



Solamente ora, come detto, e con grande fatica, il modello venatorio italico si adegua a quello eticamente e scientificamente corretto, da sempre in uso nella Mitteleuropa.

I risultati, dove questo criterio viene applicato, sono eclatanti: in poco più di una decina d'anni l'Appennino tosco-emiliano e quello marchigiano è divenuto un autentico paradiso faunistico con densità di cervi, caprioli, cinghiali, daini e mufloni che non si riscontrano neppure nella mitica Ungheria.

Per contro, qui da noi, in Friuli Venezia Giulia, buone densità faunistiche si riscontrano solamente nelle zone di confine orientali dove, come detto, le tradizioni venatorie hanno avuto il sopravvento su una sciagurata politica di rilassatezza venatoria generalizzata.

Ma, ad onta di ciò, non riescono a decollare neppure lì sui livelli appenninici, proprio perché le superfici dove questi buoni criteri sono applicati sono troppo circoscritte e confinano, ricevendone danno, con il resto della regione dove la caccia – fatte le debite ma troppo esigue eccezioni – è un concentrato di approssimazione e di trascuratezza etica e culturale.

Favorita, peraltro, dal totale disinteresse e spesso addirittura dal sostegno di una classe politica che da troppo tempo

trascura questo settore, per una sorta di *gap* culturale che non le fa comprendere neppure le grandi opportunità, anche economiche, di riscatto di territori marginali di cui la buona gestione faunistica potrebbe essere portatrice.

Una classe politica che preferisce cedere ai "tiratori di giacca" che fanno baluginare chissà quali successi elettorali, poi regolarmente disattesi.

Perché nessun politico riesce ancora a credere a ciò che è evidente da sempre: i cacciatori non sono governabili sul piano del voto.

O meglio, se con la caccia ti comporti politicamente bene, non guadagni voti oltre a quelli che già possiedi, mentre se ti comporti male perdi anche i voti che ti sarebbero comunque arrivati.

Oggi in Friuli Venezia Giulia abbiamo la peggior normativa venatoria che sia mai stata ideata nella storia della nostra regione e non solo.

Un coacervo di articoli che confliggono gli uni con gli altri e per di più scritti in un italiano approssimativo.

Parlo della Legge 6/2008, l'ultima varata durante la Giunta Illy, ma favorita dall'astensione di larghi strati di quella che allora era opposizione ed oggi è maggioranza.

Cosicché tutti ne portano, per quota parte, la responsabilità. Comprese quelle forze politiche che all'epoca votarono contro e che oggi, pur potendo rimediare in quanto sono al governo, sono rimaste del tutto inerti.

La legge è stata infatti massacrata nelle sue parti fondamentali dalla Corte Costituzionale con una sentenza del maggio del 2009 ed ancora oggi il Consiglio regionale non ha trovato il tempo di aggiustarla.

O meglio, ha fatto un tentativo con un Disegno di legge nella cosiddetta recente Legge di manutenzione, che per fortuna non è andato in porto perché non faceva altro che accrescere la confusione senza ottemperare ai dettati della sentenza della Consulta.

Del resto sono già un paio di legislature che la Corte Costituzionale fa strame di leggi regionali – non solo venatorie – fatte letteralmente con i piedi.

Ed è anche in questo che possiamo notare la differenza tra la Mitteleuropa e casa nostra.

Le leggi venatorie della vecchia Europa Centrale di cui purtroppo siamo una delle estreme propaggini, non cambiano neppure quando i Paesi passano dalle monarchie costituzionali alle repubbliche, per diventare poi regimi comunisti ed infine approdare alle democrazie di stampo occidentale.

Questo perché il governo della natura è una questione puramente tecnica e non politica e non esiste un modo democratico, aristocratico, fascista, totalitario, libertario e chi più ne ha più ne metta, per gestire la fauna.

Le leggi della natura non hanno colore e l'etica del cacciatore è – o dovrebbe essere – la medesima a tutte le latitudini.





## Ricordando l'Ottantanove

di Adriano Papo

Nel 1989, con l'implosione dei regimi comunisti dell'Europa centro-orientale si chiudeva un'epoca storica durata più di quarant'anni, che era stata segnata dal bipolarismo e dalla Guerra Fredda. In tale contesto fu senza dubbio decisivo il nuovo corso della politica dell'Unione Sovietica dopo l'avvento al potere di Mikhail Gorbačëv (5 marzo 1985) e l'avvio delle riforme (*perestrojka*) in un clima di "trasparenza" (*glasnost*). Il ruolo dell'Unione Sovietica fu pertanto un'altra volta determinante per la sorte dei paesi satelliti, che ora orientava verso quel cambiamento politico che in altre precedenti occasioni aveva invece impedito intervenendo anche con l'uso della forza (Rivoluzione Ungherese del 1956 e Primavera di Praga del 1968) nel rispetto della dottrina brezneviana della "sovranità limitata": il nuovo leader del Cremlino, Gorbačëv, consapevole che la via della contrapposizione con l'Occidente non era più percorribile, inaugurò una nuova politica estera all'insegna della distensione, la quale però avrebbe finito con l'aprire la strada alla liquidazione del blocco sovietico. Non ci fu però solo la politica di Gorbačëv a determinare la fine del sistema sovietico: altre concause furono il "fattore Reagan", il papa polacco, la crisi economica (il forte indebitamento con l'estero di quasi tutti i paesi comunisti). L'Ottantanove fu anche una "rivoluzione" con tratti marcati di liberazione nazionale dal colonialismo sovietico, che avrebbe infine consentito ai paesi dell'Europa centro-orientale l'accesso alla casa comune europea.

Ferenc (François) Fejtő ha definito la transizione politica nell'Europa centro-orientale una "rivoluzione senza rivoluzionari": la maggior parte dei regimi comunisti, più che essere abbattuta con la forza, si dissolse quasi spontaneamente, e col "tacito" consenso della stessa Unione Sovietica. A parte il caso della Romania e della Jugoslavia, infatti, e in parte anche delle repubbliche baltiche, i vari regimi comunisti si trasformarono in seguito a concertazioni tra le parti: governo e partito comunista da un lato, opposizione dall'altro. Ciò fu un segno palese della debolezza dei regimi allora al potere, abbandonati da Mosca a se stessi. Alla luce dei fatti, le riforme e la transizione economica che seguirono immediatamente il crollo dei regimi comunisti furono solo la conseguenza e il risultato più immediato, ancorché più evidente, di quanto era avvenuto a livello politico.

Tuttavia, fin dall'inizio degli anni Ottanta, e quindi ben prima dell'avvento di Gorbačëv al potere, si erano avvertite in alcuni paesi dell'Europa centro-orientale delle aperture di democrazia e aspettative di libertà che preannunciavano il crollo dei regi-

mi comunisti. Furono quindi la Polonia e l'Ungheria a prendere quell'iniziativa che avrebbe portato i paesi del blocco verso il collasso.



Bucarest

L'inizio della transizione polacca si può far risalire al momento della nascita del sindacato indipendente Solidarność nell'agosto 1980 se non addirittura al 1976, anno della fondazione del Movimento di Difesa dei Lavoratori (*kor*), di cui Solidarność costituì l'evoluzione. In effetti, il dissenso nei paesi del blocco comunista era sorto ben prima dell'era Gorbačëv, inizialmente sotto forma di gruppi di intellettuali (Charta 77) o di movimenti sindacali come appunto il *kor* e Solidarność.



Praga

Anzi, la prima spallata al comunismo "reale" era stata inferta dalla Rivoluzione Ungherese del 1956, con i suoi caduti per gli ideali di libertà, democrazia e indipendenza.

In Polonia, tra il febbraio e gli inizi di aprile del 1989, l'impel-



lente crisi economica, che esigeva il varo di efficaci e durature riforme anche istituzionali, stimolò un serrato dibattito tra il governo e il partito comunista da una parte, *Solidarność* (dal 1982 fuori legge) e la Chiesa cattolica dall'altra. Il 5 aprile 1989 fu siglato l'accordo finale tra le parti che sanciva il pluralismo sindacale (*Solidarność* venne nuovamente legalizzata) e contemplava una radicale riforma delle istituzioni. Il 4 giugno si svolsero le prime elezioni libere della storia polacca dopo il 1945 con la schiacciante affermazione di *Solidarność*. Nell'estate del 1989 la Polonia era dunque il primo paese del blocco sovietico a essere retto da un governo a maggioranza non comunista, cinque mesi prima del fatidico 9 novembre, giorno della caduta del Muro.



Praga

Anche in Ungheria il trapasso dal vecchio regime alla democrazia fu indolore, essendosi basato su un pacifico accordo tra le parti, un protocollo tra governo/partito unico e opposizione: non a torto lo storico Ignác Romsics ha definito la transizione ungherese una "rivoluzione negoziata".

I primi passi verso la transizione in Ungheria risalgono al 1985, allorché – con János Kádár ancora ben saldo al potere – nacquero spontaneamente circoli culturali e associazioni di intellettuali, espressione del desiderio della società civile di farsi sentire politicamente. Ben presto questi circoli si trasformarono in movimenti di dissenso che s'ispiravano a *Charta 77* e a *Solidarność*, e nel corso del 1987 si organizzarono in movimenti e partiti politici. Furono varate le prime riforme costituzionali, anche se ancora sotto la guida del partito comunista, che tuttavia rinunciò al proprio ruolo di partito unico prima aprendo al pluralismo al suo interno, poi riconoscendo il pluralismo e il pluripartitismo anche nella società magiara.

La recisione della "cortina di ferro", che da decenni separava l'Austria e l'Ungheria, suggellò la fine dell'isolamento dei paesi del blocco sovietico dall'Occidente. Non a torto, Helmut Kohl ha definito il taglio della cortina di ferro "il primo mattone che cadde dal Muro". La demolizione della cortina di ferro produsse effetti impreveduti e sensazionali in tutta l'Europa centrale: decine di migliaia di tedeschi della Germania dell'Est

poterono liberamente emigrare in occidente, accelerando in tal modo la fine del regime di Honecker. Il 23 ottobre 1989, oggi festa nazionale magiara in memoria della Rivoluzione del '56, venne proclamata la nuova Repubblica Ungherese. Nella primavera del 1990 furono indette libere elezioni parlamentari, che sancirono la nascita del primo governo democratico dell'Ungheria indipendente.

Le fughe di massa e le manifestazioni popolari furono gli strumenti fondamentali che portarono, alla fine del 1989, al crollo del regime comunista nella DDR, avvenuto anche qui in maniera incruenta. L'esodo dei tedeschi dell'Est dal loro paese rafforzò il dissenso di quelli che vi rimasero: a Lipsia, a Dresda, a Berlino Est la folla inneggiò alla libertà di stampa e di movimento e chiese libere elezioni. Finalmente, il 18 ottobre 1989 Erich Honecker, il più convinto interprete della linea dura persino di fronte alla perestrojka gorbaceviana, da cui lo stesso leader del Cremlino aveva debitamente preso le distanze, fu costretto a rassegnare le dimissioni; il suo successore, Egon Krenz, si dimise a sua volta l'8 novembre per lasciar il posto al comunista riformista Hans Modrow, che il 9 novembre annunciò l'apertura delle frontiere a ovest dando così avvio alla demolizione del Muro. Il crollo del regime comunista nella DDR fu oltremodo rapido e, nel giro di poco meno di un anno, la riunificazione delle due Germanie fu infine realizzata. La "rivoluzione di velluto" cecoslovacca è un altro dei simboli dell'epocale rivolgimento che portò alla dissoluzione del blocco sovietico. Anche se in effetti la transizione in Cecoslovacchia fu avviata dopo la caduta del Muro (le ragioni di questo ritardo devono essere ricercate nelle complesse vicende che toccarono questo paese dopo la tragica conclusione della Primavera di Praga e nelle profonde diversità esistenti tra il dissenso ceco e quello slovacco), manifestazioni contro il regime erano già scoppiate all'inizio del 1989 senza però il coinvolgimento di ampi strati della popolazione.



Budapest

Tuttavia, il governo accettò il dialogo con l'opposizione soltanto dopo la pressione della piazza e gli scontri tra polizia e manifestanti, sempre più frequenti e duri dopo il 9 novembre; determinanti a tale proposito furono anche l'influenza degli eventi rivoluzionari in corso negli altri paesi del blocco e la fuga in massa dei tedeschi orientali verso occidente, molti dei



quali furono accolti a Praga nell'ambasciata della Repubblica Federale Tedesca. Il 10 dicembre fu varato un governo di unità nazionale, in cui i comunisti si trovavano per la prima volta in minoranza; l'elezione a fine anno di Alexander Dubček alla presidenza del Parlamento e di Vaclav Havel a quella della repubblica completarono la transizione politica cecoslovacca. Ben presto però si sarebbe riaffacciata la questione nazionale e la stessa Cecoslovacchia non sarebbe sopravvissuta al processo di transizione del 1989.

La transizione ebbe luogo senza spargimento di sangue anche in Bulgaria, un paese che pur era per tradizione il più fedele all'Unione Sovietica tra gli stati satelliti. Soltanto in Romania, unico tra i paesi del blocco sovietico, la transizione si realizzò in modo cruento, culminando nell'esecuzione del dittatore Ceaușescu e della moglie Elena, appena un mese dopo la celebrazione del nuovo trionfo del dittatore, rieletto segretario generale del partito. Dopo alcuni giorni di rivolta e di sanguinosi scontri di piazza, il 22 dicembre 1989 la guida dell'insurrezione e, poco dopo, anche il potere furono assunti da un gruppo di ex dirigenti comunisti che avevano abbandonato il dittatore. La transizione fu dunque affidata a uomini del vecchio regime, che si erano mirabilmente riciclati. I primi disordini erano però scoppiati a Timișoara (Temeșvár), attorno all'abitazione del pastore riformato ungherese László Tótkés: la protesta trovò questa volta concordi e solidali la maggioranza rumena e la minoranza ungherese. Soltanto una settimana dopo si fece sentire la piazza pure a Bucarest, anche se le nuove autorità rumene vollero attribuire tutto il merito della caduta del comunismo ai soli avvenimenti della capitale.

A differenza di quanto accaduto nei vicini paesi del blocco sovietico, il fenomeno nazionalista svolse un ruolo rilevante in quasi tutta l'area dell'ex Jugoslavia, tanto da ritardarne gli effetti della rivoluzione dell'Ottantanove. Pertanto, mentre negli ultimi mesi di questo fatidico anno si dava avvio nei paesi del blocco sovietico a una fase storica che avrebbe comportato la caduta dei regimi comunisti, i Balcani occidentali si apprestavano a vivere un difficile periodo di transizione, fomite altresì di sanguinose guerre intestine. La transizione fu tardiva anche in Albania, rimasta l'ultimo baluardo dello stalinismo in Europa, chiusa anche al vento riformista che proveniva da Mosca all'inizio dell'era gorbaceviana.

La transizione in Slovenia avvenne invece con modalità e tempi molto diversi che nel resto dei Balcani occidentali.

Negli anni Ottanta la Slovenia aveva raggiunto un elevato grado d'indipendenza, cui non voleva rinunciare: era una repubblica con un proprio presidente, una propria bandiera, una propria costituzione, anche se faceva parte della federazione socialista jugoslava.

La Slovenia cominciò a cambiare aprendo spazi di libertà attraverso un processo di modernizzazione e democratizzazio-

ne, cui contribuirono gli intellettuali, i movimenti alternativi, i gruppi musicali, i giornali legati ai giovani. La democratizzazione del paese senz'altro agevolò lo strappo da Belgrado che sarebbe avvenuto, abbastanza indolore, nel 1991.

Tutto sommato, la situazione nei paesi dell'Europa centro-orientale dopo la transizione è migliorata rispetto al periodo precedente al 1989 almeno per quanto riguarda le libertà civili ed economiche, l'informazione, l'accesso ai beni di consumo e di lusso. Ciononostante c'è in questi paesi una folta e crescente schiera di pessimisti, che ritengono peggiorata la propria situazione economica rispetto al periodo precedente e che intravedono un futuro ancora meno roseo: il postcomunismo ha comportato un forte senso di insicurezza, oltretutto forme di nostalgia e di euroscetticismo. Certamente se, dopo la transizione, non tutto è andato per il meglio, la colpa in parte la si può far ricadere sul cattivo funzionamento dei regimi passati, sull'inefficienza del sistema di economia pianificata, sull'arretratezza tecnologica (specie in campo informatico) di questi paesi. Non vanno poi messe in secondo piano l'insufficienza e l'inadeguatezza di alcuni dei dirigenti attuali.

Certamente è mancata in questi paesi, che hanno avuto lunghe esperienze di regimi più o meno totalitari o, comunque sia, autoritari, una ben fondata cultura politica democratica, o più semplicemente una cultura politica: non a torto si è parlato a questo proposito di "democrazie da inventare". Questi paesi non hanno potuto esplicitare una loro creatività politica, adattandosi per contro a copiare e a subire i modelli occidentali.

In alcuni paesi si sono perfino riacutizzati i contrasti nazionali, così quelli tra slovacchi e ungheresi, mentre non si sono ancora sopiti gli attriti tra i rumeni e gli ungheresi di Transilvania, che nemmeno il comunismo, per sua natura "internazionalista", era riuscito almeno a smussare. Anche sul terreno dei problemi delle minoranze e, soprattutto, degli scontri interetnici, l'Europa occidentale è rimasta a guardare: non ha fatto i conti col modello di nazione che è sempre esistito nell'Europa centrale.

In conclusione, si può giustamente ritenere che la transizione postcomunista dell'Ottantanove abbia riportato nei paesi dell'altra Europa la libertà, il pluralismo e il liberismo, anche se la maggior parte di essi è ancora lontana dalla stabilizzazione politica, complici anche i cambiamenti socioeconomici che hanno interessato non solo l'Europa centro-orientale ma il mondo intero, tuttora "sconvolto" dalla trasformazione epocale della globalizzazione.



Varsavia, 1 maggio 1989





## Due storie ungheresi Guido Romanelli e Tivadar Soros

di Stefano Perini

28

Due storie ungheresi un po' particolari, perché di una è protagonista principale un italiano, mentre dell'altra certo un magiaro, ma immerso nella Russia sconfinata. Entrambe collegate dall'epoca (il primo dopoguerra) e dall'ambientazione storico-sociale (i problemi generati dal primo conflitto mondiale da poco concluso). Entrambe, poi, narrate in due libri pubblicati dalla Paolo Gaspari Editore di Udine, casa editrice che da tempo ha focalizzato la sua attenzione soprattutto sulla Grande Guerra e le sue conseguenze, viste e studiate da diverse e nuove angolature.

Il primo volume (*L'impossibile missione di Romanelli*) è opera di Viviana Stocco, che alla sua figura aveva già dedicato la tesi di laurea, da cui la pubblicazione è nata.

Guido Romanelli è figura ben nota e ricordata a Crauglio di San Vito al Torre, località della Bassa Friulana ove egli visse gli ultimi decenni della sua vita.

In paese era chiamato semplicemente "il Ministro", non perché avesse fatto parte di qualche governo, ma per essere egli stato ministro plenipotenziario in Ungheria alla fine degli anni '30. Aveva sposato una contessina Colloredo Mels, Bianca, e questo lo aveva portato appunto, a Crauglio, dove quella famiglia possedeva un palazzo. Dunque egli fu in Ungheria nei tardi anni '30, ma vi aveva operato anche

prima, nel 1919, e fu allora che la sua azione ebbe un'importanza ed un'influenza notevoli.

Nato a Siena, ma di origine romana, ufficiale di carriera, Guido Romanelli nel 1919 venne inviato a Budapest come capo della delegazione militare italiana, incaricato di far rispettare al nuovo governo ungherese le clausole dell'armistizio. Si trovò in un'Ungheria scossa dalla rivoluzione bolscevica, che aveva preso il sopravvento, guidata da Bela Kun. In questa difficile situazione Romanelli seppe destreggiarsi con capacità e fermezza, qualità cui dovette ricorrere soprattutto da quando la delegazione italiana rimase l'unica presenza diplomatica a Budapest, essendosi le altre nazioni ritirate per contrarietà al nuovo potere "rosso".

Romanelli riuscì a far rimpatriare gli italiani presenti in Ungheria e con loro moltissimi militari ex-austro-ungarici di nazionalità italiana. Quando poi fu attuato un fallito tentativo controrivoluzionario, nel quale vennero coinvolti i cadetti

dell'accademia militare Ludovica ed essi, catturati, stavano per essere impiccati, fu l'azione di Romanelli presso Bela Kun a far sì che non si procedesse in tal senso, salvando ai giovani la vita. Il governo bolscevico venne abbattuto nell'agosto 1919 dall'intervento militare rumeno, i cui soldati occuparono anche Budapest. Allora egli si attivò pure per far partire con salvacondotto diversi membri del cessato governo comunista. Di tutti questi fatti Romanelli aveva parlato in un suo libro di memorie, pubblicato ad Udine nel 1964 (ristampato nel 2002): *Nell'Ungheria di Bela Kun e durante l'occupazione milita-*

*re rumena: la mia missione. Maggio-novembre 1919.* Volume in cui egli, pur essendo certo nettamente contrario al comunismo, si mostra equilibrato nei giudizi e nella narrazione, come quando descrive favorevolmente l'attenzione e l'entusiasmo degli operai alle rappresentazioni dell'Opera di Budapest, dove essi per la prima volta avevano potuto mettere piede.

Con i rumeni Romanelli non ebbe proprio buoni rapporti e questo certo gli costò. Richiamato subito in patria venne pure processato e condannato per aver preso decisioni personali senza informarne i superiori. Quindi la sua carriera diplomatica per il momento si bloccò ed egli fu inviato di guarnigione in Friuli. Qui conobbe la contessa Colloredo, che sposò nel 1927.

Se l'Italia non mostrò riconoscenza per la sua azione, ben diverso fu l'atteggiamento ungherese. Nel 1922 in Ungheria ricevette grandi ringraziamenti per l'operato in quei difficili giorni ed il nuovo governo dell'ammiraglio Horthy gli donò una sciabola d'onore e gli intitolò una strada della capitale.

Riprenderà, come detto, la carriera nella diplomazia alla fine degli anni '20, dapprima come console in Spagna e brevemente in Brasile, poi come ministro plenipotenziario in Ungheria.

Il volume della Stocco è certamente documentato e particolareggiato nel ricostruire quei drammatici mesi a Budapest.

Su Romanelli nel 2009 era uscito un film-documentario dal titolo "Guido Romanelli. Missione a Budapest" del prof. Roberto Ruspanti dell'Università di Udine con la regia di Gilberto Martinelli. Nel 2007 si era tenuto un convegno a Roma all'Accademia d'Ungheria.

L'altra opera di cui merita parlare è *Robinson in Siberia*.



Giacomo Romanelli con la sciabola d'onore ungherese





Una rocambolesca fuga di gruppo nella Russia della Rivoluzione. Opera di Tivadar Soros, che è anche il protagonista, in quanto si tratta del suo diario, in cui narra la prigionia, quale militare austro-ungarico, in Russia e soprattutto la fuga e la lunga anabasi per rientrare in patria. In fondo anch'egli è una vittima della rivoluzione di Bela Kun, in quanto i bolscevichi russi che controllavano i campi di concentramento dei prigionieri austro-ungarici non vollero, dopo la caduta di Bela Kun, liberare gli ungheresi, per trattenerli quali ostaggi, se il nuovo governo magiaro avesse compiuto ritorsioni sui comunisti dell'ex-governo rivoluzionario.

Insofferente di quella prigionia, il ventiseienne Soros nel 1920 fuggì assieme ad alcuni compagni e, dato che si trovava a Kabarovsk nella Siberia orientale, dovette marciare verso ovest per migliaia di chilometri. A dire il vero, un tratto del ritorno fu compiuto in ferrovia, sulla Transiberiana. Poi, però, dai monti dell'Amur dovettero proseguire a piedi o su zattere autoconstruite lungo il fiume Vitim, fino al mare Artico, dove trovarono con più facilità un trasporto verso Occidente.

Tivadar Soros (1894-1968) è stato un uomo di cultura e ciò



Budapest il 1 maggio 1919

si nota anche nella stesura del diario (pubblicato una prima volta nel 1923), semplice e concisa, creando una sorta di libro d'avventure (il richiamo a Robinson del titolo non è privo di valore), in cui il quadro politico nel quale si svolsero è appena accennato. Ciò che conta per l'autore è l'eccezionalità di quanto compiuto. Soros fu un paladino dell'Esperanto, la lingua universale creata da Zamenhof nel 1887, ed in

Esperanto uscì la prima edizione dell'opera.

Soros era ebreo (il cognome originario è Schwartz) e riuscì fortunatamente con la famiglia a salvarsi dalla deportazione che toccò invece a tanti suoi connazionali nella Seconda Guerra Mondiale. Nel 1947 i figli abbandonarono l'Ungheria e Tivadar lo fece nel 1956, rifugiandosi negli Stati Uniti, ove morì nel 1968. I figli di Tivadar sono Paul e George, sì, proprio quel George Soros (nato nel 1930), ben noto per le sue attività finanziarie, anzi quale guru della finanza internazionale degli ultimi decenni. A lui si deve una delle introduzioni al presente volume. Le altre sono del fratello Paul e del prof. H. Tonkin, presidente dell'università di Hartford e noto esperantista.

## Caro Claudio

Che vuoto enorme lasci con il tuo passaggio alla casa del Padre.

Avremmo dovuto essere tutti un po' più preparati a questo triste momento. Le tue lunghe sofferenze avrebbero dovuto aiutarci a capire questo distacco terreno, ma non è stato così.

Ci manchi tantissimo, perché tantissimo tu ci hai donato. Anche in questo non avevi mezze misure: o dut o nuje! Noi di Mitteleuropa siamo fra i fortunati ad averti avuto assiduamente vicino per tanti anni. Confido che questa fratellanza di affetti e di ideali abbia gratificato te quanto tu hai saputo gratificare noi.

Nonostante il tuo carattere impulsivo e la tua forte personalità, in tanti anni mai si è verificato uno screzio, un sospetto, nemmeno un alzare la voce.

Ciò che ci legava era prima di tutto un'etica ed un rispetto connaturale al nostro essere, alle nostre radici friulane.

Spesso ho pensato a quanto ti abbia appagato la tua professione d'insegnante nel trasmettere a tanti giovani quei valori che li avrebbero trasformati in Uomini. Giovani che fino a ieri ti fermavano per strada con gioia e gratitudine; incontri casuali di cui più volte sono stato testimone. Ma caro Claudio che vuoto enorme lasci nella tua Mitteleuropa.

Il nostro Segretario organizzativo, che cercava di sostenere un presidente più teorico che pratico; la tua disarmante schiettezza, che sdrammatizzava le difficoltà; la tua pungente ironia, che sapeva riportare un confronto al giusto limite. Ma soprattutto la tua incrollabile fedeltà, una dote talmente rara che oggi fa riflettere tutti noi sulla solitudine che ci lasci e su quanto grande sia stato il privilegio di averti vicino.

Abbiamo voluto onorarti in questo ultimo saluto portandoti la bandiera della tua Mitteleuropa, ben sapendo quanto tu la desiderassi orgogliosamente vicina.

La fede che abbiamo sempre condiviso ci conforta con la certezza che "al to spirt ator mi svole", la tua Mitteleuropa non può restarne priva. E questo lo raccomandiamo a te ed al Signore che oggi ti accoglie.

Mandi Claudio.



## Robert Stolz

di Maurizio di Iulio

30

La "Musica", l'antica e nobile "Arte delle Muse", la lingua comprensibile a tutti i popoli del mondo, a Vienna è sempre stata di casa, in particolare grazie a Joseph Lanner, primo compositore importante di valzer – al quale, successivamente, i grandi musicisti della dinastia degli Strauß hanno dato forma ancora più raffinata, rendendolo noto e apprezzato in tutto il mondo – ed ai celebri compositori di operette, come Franz Lehàr, Emmerich Kàlmàn, Oscar Strauss e, non ultimo, Robert Stolz, le cui gradevoli melodie ancor oggi risuonano nei teatri e nelle sale da concerto di tutte le località della "Mitteleuropa". Vediamo, dunque, di conoscere un po' meglio questo grande compositore che nella sua lunga ed operosa vita ha tanto onorato la musica viennese.

Nato a Graz il 25 agosto 1880, Robert Stolz apparteneva ad una famiglia di musicisti: figlio del compositore e direttore d'orchestra Jakob e della pianista ed insegnante di musica Ida Bondy, fratello minore di Leopold (Graz 1866 – Wiesbaden 1957), iniziò a sua volta gli studi musicali sotto la guida del padre, proseguendoli quindi a Berlino con Humperdinck e a Vienna, dove fu allievo di Fuchs.

Successivamente, lavorò come sostituto direttore dei teatri di Graz e di Maribor, per poi dedicarsi all'operetta, debuttando a Salisburgo il 3 marzo 1903 come autore di *Schöner Lorchen*. Direttore Artistico del teatro "An der Wien" dal 1905 al 1918, come tale, il 30 dicembre 1905, organizzò la "prima" della *"Vedova Allegra"*, di Lehàr.

Trasferitosi a Berlino nel 1924, all'avvento del cinema sonoro ebbe successo anche come compositore di musiche da film; più tardi, dopo l'avvento al potere del regime nazista, emigrò segretamente a Vienna e nel 1938, in seguito all'Anschluß, fuggì dapprima a Zurigo e poi a Parigi, dove però venne arrestato come "Straniero nemico".

Dopo la sua liberazione, nel 1940 riparò a New York, dove si distinse come direttore musicale di operette e compositore di colonne sonore di film, ottenendo addirittura due "Nomination" al premio Oscar per le colonne sonore di *Spring Parade* e di *It happened Tomorrow*.



Terminata la Seconda Guerra Mondiale, nel 1946 Stolz fece ritorno in Austria, dove in omaggio alla sua significativa attività musicale ricevette la cittadinanza onoraria di Vienna e dove visse componendo varie altre operette.

La sua abbondante produzione musicale comprende complessivamente oltre sessanta operette – tra le quali sono particolarmente note e apprezzate *Sommernacht* (1921), *Mädi* (1923) e *Mondzauber* (1923, tradotta in italiano con il titolo di *Fascino di Luna*) – , oltre duemila canzoni e "Wiener Lieder" nonché più di 100 musiche da film; simpaticamente noto al pubblico degli appassionati è anche il suo contributo all'operetta

*"Al Cavallino Bianco"*, di Benatzky.

Come apprezzato direttore ha guidato le prestigiose orchestre dei "Wiener Symphoniker" e dei Berliner Symphoniker, con le quali ha realizzato anche diverse buone registrazioni discografiche, mentre come "Guest Star" ha diretto occasionalmente anche la "Hoch- und Deutschmeisterkapelle" e la rinomata banda musicale della Polizia di Vienna, per la quale ha composto la gradevole *Wiener Polizei Marsch*.

Sempre nel campo delle marce, va giustamente ricordata anche la sua *UNO Marsch*, da lui stesso dedicata alla sede ONU di Vienna, nuovo e significativo riconoscimento del perenne valore culturale e sociale della Capitale austriaca.

Tutto questo per non parlare dei numerosi attestati di ogni genere – e tutti di alto livello – che gli sono stati conferiti dal mondo dello spettacolo in esito alla sua significativa "Vita d'artista", terminata a Berlino – quasi novantacinquenne – il 27 giugno 1975.

Che cosa dire, dunque, per riassumere la vasta e sempre valida produzione musicale del professor Stolz? Egli stesso ce lo suggerisce in un suo significativo pensiero: "Se io non provo niente nel mio cuore, la musica non si trasmetterà nemmeno agli ascoltatori; riesco a convincere solo se io stesso sono in grado di sentire e di credere. Mi auguro soprattutto che le mie melodie continuino a vivere nei cuori degli uomini. Così so che ho adempiuto il mio compito e non ho vissuto invano".



*10 ottobre 1920 - 10 ottobre 2010*

*A Klagenfurt il 10 ottobre, alla presenza delle massime Autorità dell'Austria e della Carinzia, abbiamo festeggiato il 90° anniversario del referendum che confermava l'appartenenza all'Austria di alcuni territori con forti presenze linguistiche diverse dalla germanofona.*

*Un tripudio di costumi, musiche e colori in un'atmosfera di vera amicizia sovranazionale, così com'era la nostra vecchia Patria europea. L'associazione Mitteleuropa, con gruppi provenienti da tutto il Friuli Venezia Giulia (quattro bus), è stata accolta con continui applausi lungo tutto il corteo sino alla piazza, ove una vera ovazione ha salutato la nostra bandiera e l'abbraccio con le Autorità.*

*Un momento di autentica fratellanza.*

*Una Festa indimenticabile.*





# Tradizionale Concerto Augurale

con il Piccolo Coro Artemia di Torviscosa (Ud)

Chiesa Parrocchiale di San Lorenzo Isontino  
martedì 28 dicembre 2010, ore 20.30



*Siete tutti invitati - Ingresso libero*  
*Seguirà brindisi augurale*

## **CONVOCAZIONE** **dell'Assemblea Ordinaria** **dell'Associazione Culturale Mitteleuropa**

La S.V. è invitata, in qualità di socio, all'Assemblea Ordinaria  
dell'Associazione Culturale Mitteleuropa che si svolgerà

**sabato 29 gennaio 2011 alle ore 17.30**  
presso Trattoria da Turri  
piazza Sant'Andrea 11, Gorizia

Verrà discusso il seguente Ordine del Giorno:

Relazione attività dell'anno sociale 2010  
Approvazione Bilancio consuntivo 2010  
Programma attività per l'anno sociale 2011  
Approvazione Bilancio preventivo 2011  
Varie ed eventuali

Il Presidente  
*Paolo Petziol*